

19

IL MARCHESE DI VILLEMER

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

GIORGIO SAND

Rappresentata per la prima volta a Parigi sul teatro imp.^o del Queen
il 29 febbrajo 1864.

TRADUZIONE LIBERA

DI

FILIPPO MAZZONI



MILANO

PER FRANCESCO SANVITO

1864.



69892

IL MARCHIO DI VARESE

ALCANTARA DI VARESE

ALCANTARA DI VARESE

ALCANTARA DI VARESE

ALCANTARA DI VARESE

ALCANTARA DI VARESE

FILIPPO MASSONI



ALCANTARA DI VARESE

ALCANTARA DI VARESE

1804

Tip. Frat. Borroni.



PERSONAGGI

URBANO, *Marchese di VILLEMER* (d'anni 33).

GAETANO *Duca D'ALERIA, suo fratello* (d'anni 40).

Il Conte di DUNIERES (d'anni 65).

PIETRO, *cameriere del Duca* (d'anni 56).

BENEDETTO, *cameriere della Marchesa* (d'anni 75).

La Marchesa di VILLEMER (d'anni 60).

CAROLINA DI SAINT-GENEIX (d'anni 24).

DIANA DI SAINT-TRAILLES (d'anni 17).

LEONIA, *Baronessa D'ARGLADE* (d'anni 30).

*L'azione ha luogo in Parigi nei due primi atti, ed
al Castello di Seval nel Borbonese agli ultimi due.*

175400333

Proprietà dell'Editore.

ATTO PRIMO.

Salone ricco nel sobborgo San Germano con anticamera nel fondo. — Grande porta a due battenti nel fondo. — Grande porta laterale alla prima quinta di sinistra che conduce alle stanze della marchesa. — Caminetto a destra alla prima quinta. — Porta laterale a destra alla seconda quinta che conduce all'appartamento della signorina di Saint-Geneix. — Pianoforte a sinistra alla seconda quinta. — Tavolo rotondo vicino al caminetto. — Poltrone, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Il signor DE DUNIERES seduto, la MARCHESA seduta.

Mar. Orsù, mio caro Dunieres, ricapitoliamo.

Dun. Voi diceste, signora marchesa, che desiderate ammogliare vostro figlio Urbano abbenchè sia il più giovine, e che suo fratello sia ancora nubile.

Mar. Sì, mio figlio Urbano; il suo signor fratello non è uomo da prender moglie.

Dun. E perchè? Egli è gentile.... elegante.... spiritoso.

Mar. Ma ha già quarant'anni.

Dun. Precisamente la vera età dell'uomo.

Mar. E per di più è un prodigo, un ozioso, un libertino che si è rovinato.... oh! no.... no....

egli non è marito da offrire ad una giovanetta che ha il diritto d'entrare in società, passando dalla porta dorata, e godendo tutte le illusioni del matrimonio. Rimane dunque convenuto che lo sposo non sarà mai il duca d'Aleria, ma il marchese di Villemer che è ragionevole, è virtuoso; io deggio tutto a lui, mentre suo fratello mi ha rovinato; d'altronde Urbano può presentarsi con un bel nome, ed essere superbo dei suoi trent'anni, e della sua fortuna.

Dun. Benissimo.... ma sarà poi egli disposto ad ammogliarsi?

Mar. Oh! non del tutto, ed ecco il mio tormento, Dunieres.

Dun. Che avesse qualche impegno?

Mar. Non lo credo. Il suo modo di vivere non dà luogo a tale sospetto. Egli è sempre sotto al miei occhi e lavora indefessamente intorno ad un libro storico, ed araldico.

Dun. Sulla famiglia di Villemer forse?

Mar. (alzandosi) Oh! no... grazie a Dio la famiglia di Villemer è troppo bene conosciuta. Il nostro albero ha salde radici, ed i suoi rami orgogliosi non abbisognano di alcun sostegno; noi quindi non dobbiamo pensare che a mantenerlo florito, come fecero i nostri avi; ed a tal proposito la signorina di Saintraillès mi conviene perfettamente. È vero che fra i suoi ascendenti in linea materna vi furono due alleanze dubbie... in fatto virtù... sotto Enrico IV.

Dun. Ma vi fu pure un'Erminia di Villemer

sotto Luigi XV. È vero che si trattava del re stesso.... e che se ci fu colpa.... fu una colpa reale.

Mar. Voi dunque dicevate che la vostra pupilla non dipende che da voi.

Dun. Diana di Santrailles è orfana, e non dipende che da mia moglie che è matrigna, e da me che sono il suo tutore.

Mar. Ed esce di convento?

Dun. Dopo le feste di Pentecoste.... cioè a dire fra un mese; essa non ha che 17 anni, ed è bella e fresca come una primavera.

Mar. E il di lei carattere?

Dun. Allegro.... romantico.... ha però molto spirito, conosce la di lei brillante posizione, e non sposerà che un uomo di sua scelta. Io simpatico per il duca, non ve lo nascondo, ma mia moglie, che è una donna grave, preferisce il marchese: egli è perciò che facendo ognuno di noi l'elogio del nostro protetto alla presenza di Diana, essa divenne curiosa di conoscerli entrambi.

Mar. Ebbene, potete venire a passare l'estate nel Borbonese in campagna: le vostre terre sono precisamente vicine alle nostre: ivi la vostra pupilla vedrà il mio Urbano.

Dun. Si piaceranno.... si conosceranno... si ameranno.... noi li benediremo.... essi si sposeranno.

Mar. (*dirigendosi al caminetto*) Voi mi fate ricordare il signor De Florian.

Dun. Eh! altri tempi, marchesa, altri tempi.

Mar. E quando contate partire per Dunieres?

Dun. Alla fine di giugno.

Mar. Sta bene.

Dun. Oh! vi confesso, signora marchesa, che sono molto contento di collocare Diana in una famiglia che vanta fra le sue glorie una donna come voi. (*Avvicinandosi alla marchesa*) Potchè, a dirla fra noi, o marchesa, la virtù delle donne diviene rara.

Mar. È vero, ma non conviene dirlo. (*Urbano entra dal fondo*)

SCENA II.

URBANO e DETTI.

Urb. (*tenendo in mano molte lettere aperte*) Mia cara mamma... ecco le lettere. (*A Dunieres*) Oh! siete voi, mio caro conte? È molto tempo che non vi vedo. Come state?

Dun. Benissimo; mi recavo or ora nel vostro appartamento, per stringervi la mano.

Urb. E la signora contessa?

Dun. Soffre sempre un'ostinata bronchite.

Urb. Ed i medici, che dicono?

Dun. Ciò che sanno: vale a dire nulla.

Urb. Voi le presenterete le mie scuse.

Dun. Sì, ingrato; lo sappiamo che siete occupato al lavoro, e che ultimamente avete viaggiato.

Urb. Appunto.

Dun. Per istudiare dei processi agricoli.

Urb. Precisamente.

Dun. Vostro fratello era con voi?

Urb. Oh! no. Egli pretende che soltanto l'aria di Parigi sia respirabile.

Dun. Gli farete i miei complimenti sui suoi polmoni.

Mar. (*alzandosi*) Quando lo vedremo.... è già trascorso un mese dacchè venne l'ultima volta a trovarci. (*Ad Urbano*) Mio caro figlio, tutte queste lettere sono perfette, ed io ve ne ringrazio. (*Avvicinandosi a Dunieres*) Immaginatevi, mio caro Dunieres, che mio figlio è costretto da qualche giorno a servirmi da segretario, poichè dovetti separarmi dalla mia vecchia Artemisia.

Dun. La signorina Dumolin.... la vostra dama di compagnia.

Mar. Diveniva di giorno in giorno sempre più sorda, golosa.... e poi un catarro cronico.... l'ho collocata altrove.... oggi però aspetto una perla che mi venne offerta dalla signora d'Arglade; è una sua amica di collegio.... di buonissima famiglia a quanto si dice. Una certa signorina di Saint-Geneix.

Dun. Capperi! Vi fu un consigliere al Parlamento di tal nome. .. Nobiltà di toga.... ma essendo amica d'infanzia della signora d'Arglade dev'essere ancora troppo giovine.

Mar. Poco male; so però che è più anziana della baronessa.

Dun. Io non conosco donne che non siano più anziane della signora d'Arglade (*Siedono*)

Urb. (accanto al caminetto) Scommetto che stupite come la lascino uscir sola.

Mar. (ridendo) La baronessa è vedova.

Dun. E piange sempre suo marito?

Mar. Sempre, almeno in faccia al mondo.

Dun. E fa bene: quelle sono lagrime ragionate, poichè servono a far sapere che si piange.

Mar. Essa mi diverte assai. Sa sempre ogni novità. Dicono che la di lei origine sia di zucchero, o di cotone... ma suo marito era barone.

Dun. E chi non è barone oggidì?

Mar. Infine questa vedova ha molte premure per me, e se m'invia la perla che mi ha promesso, io le perdonerò tutto.

Dun. E quando deve giungere questa perla?

Mar. (osservando la pendola) All'istante... se fosse esatta.

Ben. (entrando dal fondo) La signorina di Saint-Geneix la chiedere alla signora marchesa se può riceverla.

Mar. Oh! ecco un buon principio. Fate entrare la signorina di Saint-Geneix. *(Benedetto esce).*

Dun. (alzandosi) Vi saluto, marchesa.

Mar. A rivederci. *(Sottovoce)* Non ditè nulla ad Urbano del nostro progetto.

Dun. Siate tranquilla. *(Va a prendere il suo cappello che trovasi su d'un mobile dietro la poltrona della marchesa. Carolina entra).*

Mar. Entrate, signorina, *(Carolina fa la riverenza)* e sedetevi. Sono subito da voi.

Dun. (sottovoce alla marchesa) È una bella ragazza.

Mar. Ah!... Io non ci vedo bene da lontano.

Urb. (a sua madre) Posso dunque spedire le vostre lettere?

Mar. Sì, mio caro figlio, e ti ringrazio. (*Urbano bacia la mano della marchesa e si ritira salutando Carolina*)

Dan. (ad Urbano) Favorirete d'accompagnarmi?

Urb. Impossibile. Deggio lavorare.

Dan. Ma voi dunque lavorate sempre! (*Escono dal fondo*)

SCENA III.

CAROLINA e la MARCHESA.

Mar. (seduta a destra) Vi chiedo perdono, signorina, se vi feci attendere; ora, eccomi qui tutta per voi.

Car. La signora d'Arglade m'aveva promesso di presentarmi ella stessa alla signora marchesa; ma allorchè questa mattina, appena giunta in Parigi, mi recai al di lei domicilio, ho ritrovato una sua lettera, nella quale mi annunziava che un affare da ultimare.... un servizio che doveva rendere ad una amica....

Mar. Oh! essa è sì gentile con tutti!

Car. Conta però di aver l'onore di vedere la signora marchesa oggi stesso, ed in luogo d'accompagnarmi essa mi segue.

Mar. (fa cenno a Carolina di sederle accanto) La signora d'Arglade non potrebbe in vostra presenza aggiunger nulla all'elogio che mi fece

di voi, allorchè mi vi raccomandò. Ma.... ditemi, che età avete?

Car. Ventiquattro anni.

Mar. Però la signora d'Arglade mi aveva detto che avevate più anni di lei.

Car. Essa avrà creduto dir ciò per mio interesse e nel timore forse che la mia età non offrisse sufficienti guarentigie. Ma però gli anni di sventura mi si devono calcolare doppiamente.

Mar. Essa mi aveva pur detto che non eravate bella, ed io invece vi trovo bellissima.

Car. Questa è questione di gusto, o signora, ed a tale riguardo le opinioni sono libere.

Mar. Voi avete dello spirito.

Car. Cerco di averne a sufficienza, per quanto mi conviene alla mia posizione.

Mar. A proposito di posizione, saprete ch'io vi feci offrire 1800 franchi.

Car. Sì, o signora, ed ho accettato.

Mar. È poco, ma che volete? se voi non siete felice, io pure non sono ricca. Le agiatezze che mi circondano non mi appartengono. Voi potrete trovare altrove maggior interesse.

Car. Oh! no, o signora, preferisco la vostra casa.

Mar. E perchè mai? Pensate che dovrete tener compagnia ad una vecchia brontolona... quasi cieca, e noiosissima.

Car. Oh! io so che voi avete molto spirito, e che siete buona; non vi è quindi pericolo d'annojarsi al vostro fianco. D'altronde voi siete una nobile donna che sa compatire, e comandare: nè ho quindi a temere presso di voi le

umiliazioni a cui in generale sono condannati coloro che servono.

Mar. Ma per esser stata allevata sì bene come traspare dai vostri modi, convien dire che siate nata in buona condizione.

Car. Mio padre possedeva una discreta fortuna.

Mar. Ed in qual modo la perdette?

Car. Per l'amore che portava a' suoi figli. Per farci ricchi espose il suo capitale, sperando raddoppiarlo.

Mar. E si è rovinato.... comprendo. E vostra madre?

Car. Ero sì giovine allorchè la perdetti, che mi è impossibile di rammentarmi di lei. Fui nutrita ed allevata da un'eccellente donna, il di cui marito era molto affezionato a mio padre. Fui accolta nella loro famiglia dopo la sciagura che ne colpì.... e dovetti in appresso separarmi da essi con mio gran dispiacere.

Mar. Ed ora siete sola....

Car. Ho una sorella che sposò un uomo che l'amava, e viveva col frutto del suo lavoro. Fino a che potè darmi ospitalità, essa lo fece di cuore. Ma suo marito morì giovane, lasciandole quattro figli; ora quindi deggio io stessa alla mia volta esserle d'aiuto.

Mar. Ma ciò è impossibile con 1800 franchi. Capperi! 6 persone. La signora d'Arglade non mi aveva detto tutto ciò.

Car. Oh! non temete; alla campagna si vive con poco.

Mar. Alla campagna... alla campagna.... Basta,

vedrò d'accomodare all' meglio questa faccenda.

Car. (baciandole la mano) Oh signora! qualunque sia il mio destino, debba io o no convenirvi, lasciate ch'io vi dica che siete molto buona.

Mar. Ma ora non abbiamo parlato che delle vostre virtù, e converrà pure che voi mi confidiate i vostri difetti. Comprenderete che prendendo presso di me una giovane gentile e bella come siete voi, accetto una grande responsabilità. Su via, parlatemi francamente. Avete qualche amoretto.... state compilando qualche romanzo.

Car. Oh! no signora, nulla di tutto ciò.

Mar. Oh! ma questo è impossibile alla vostra età!

Car. È possibilissimo, signora marchesa, poichè non ebbi mai il tempo d'occuparmene. Avevo 17 anni allorchè vidi morire mio padre di dolore. Quindi dovetti lavorare per pagare i nostri debiti. In appresso mio cognato s'ammalò gravemente, e m'occupai di disputarlo alla morte per quanto ho potuto.... allorchè egli volò in un mondo migliore, dovetti consolare la mia buona sorella che minacciava impazzire, e allevare alla meglio i suoi figli... Infine che vi dirò? la mia vita fu sempre occupata per gli altri, ed allorchè rimane appena il tempo di dormire.... non ne resta per sognare.

Mar. Ma e questo vuoto del cuore non vi rende triste, fantastica?

Car. Sono di naturale allegrissimo — sana —

attiva — e studiosa, almeno io mi conosco tale, e mi sembra potermi ripromettere d'esser sempre una buona ed onesta donna.

Mar. Ed io sono certa che la sarete. Ora che vi siete fatta conoscere, e che mi convenite, sarà pure mestieri che in poche parole anch'io vi confessi il mio carattere. (*Movimento di Carolina*) Oh! ho anch'io la mia ambizione e desidero piacervi..., voglio che mi ami. Eccovi dunque quali sono le mie abitudini, e i miei difetti. Io sono dotata d'una grande attività di spirito, e d'una grande debolezza di corpo. Veglio fino ad ora ben tarda. Odio le conversazioni, brontolo spesso. A proposito, obliai di dirvi che talvolta m'addormenterò anche parlando con voi. Che volete? è una mia infermità.... però non ho il vizio di russare. Infine io vivo qui con mio figlio, che è d'un carattere melanconico, e che fa pompa di spirito soltanto alla presenza d'un terzo, ma con me è sempre serio, meditabondo. Cosicché, mia cara, voi farete piacere ad ambidue lasciandoci soli il meno possibile (*si porta a poco a poco a sinistra*)

Car. E se talvolta aveste a parlare di cose intime, in secreto, come farò ad indovinarlo?

Mar. (*sedendo a sinistra*) Ve ne avvertirò chiedendovi se la pendola ritarda.... Sicché dunque mi prendete qual sono?

Car. Sì, o signora.

Mar. In tal caso venite qui ch'io vi dia la caparra del contratto. (*Abbracciandola*) Ecco fatto. Ora voi siete mia.

Car. E quando desidera la signora eh? io cominci a prestarle l'opera mia?

Mar. Quando? All'istante.

Car. Oggi stesso?

Mar. Certamente.

Car. In tal caso, corro subito all'albergo.

Mar. A prendere le vostre valigie? Oh! non monta, manderò io stessa. *(S'alza e va al caminetto a tirare il cordone dal campanello)* Voi non dovete lasciarmi più. Il vostro appartamento è pronto. Rimane precisamente là di fronte al mio: non siamo separati che da questo salone. Deponete il cappello, il mantello, come se rientrate in casa vostra.

Car. Oh! signora, come ringrazio Iddio di avermi mandata al vostro fianco! Mi permettete di scrivere a mia sorella per farle dividere la mia gioja?

Mar. È troppo giusto. *(Suona)* Or ora vi manderò Benedetto, onde si ponga ai vostri ordini. Andate, presto andate. *(Carolina esce dalla destra. Benedetto entra dal fondo)*

SCENA IV.

BENEDETTO e la MARCHESA.

Mar. Mio caro Benedetto, voi vi porrete a disposizione della signorina di Saint-Geneix, che d'oggi in poi dimorerà con noi in quell'appartamento che io le ho destinato. Vegliate ond'essa non manchi di nulla, e prevenite Mar-

gherita che io desidero da ognuno le più grandi cure, ed i più grandi riguardi verso quell' amabile giovane.

Ben. Sta bene, signora marchesa.

Mar. (ritornando a sinistra) Allorchè giunge la baronessa d'Arglade, la lascerete entrare; andate. *(Benedetto esce dalla destra. Urbano entra dal fondo)*

SCENA V.

La MARCHESA e URBANO, poi BENEDETTO.

Urb. Ebbene, madre mia, siete contenta della signorina di Saint-Geneix?

Mar. Non me ne parlate. Io ne sono entusiasta.... credo perfino che m'abbia stregato.

Urb. Davvero!... ed in qual modo? Raccontatemi.

Mar. Non so se debbo.... ho timore di far girare il capo a voi pure.

Urb. Quand' anche fossi capace d'infiammarmi sì presto, voi non potete temere che in casa vostra....

Mar. Conosco i vostri principii, figlio mio. Dissi ciò semplicemente per farvi sorridere, ma non vi sono riuscita. Ma su via, ditemi, Urbano.... da che proviene la vostra continua melanconia? Amereste forse una donna che non vi ama?

Urb. Ciò è impossibile, poichè la donna che amo siete voi.

Mar. Sempre lo stesso, burbero, ma buono. Oh! voi possedete tutto il mio cuore.

Urb. (sorridendo) Non dite ciò, mia buona madre; mio fratello ha diritto alla metà, e forse alla più dolce metà dell'anima vostra.

Mar. Vostro fratello?

Urb. Sì, è vero, egli vi trascura; ma che ritorni, e voi, ne sono certo, gli perdonerete.

Mar. (alzandosi, e passando a destra) No, voglio dimenticarlo.... sento che non l'amo quasi più.

Urb. (osservando la pendola) Non l'amate.... Se egli dunque giungesse in quest'istante a sorprendervi sarebbe il mal venuto?

Mar. (trasalendo) Che! verrebbe egli forse finalmente?

Urb. (sorridendo) Ah! voi lo vedete.

Mar. Se egli giunge, è segno che voi siete andato a cercarlo.

Urb. Oh! no.... ve lo accerto.

Mar. Non importa. Egli non deve aspettarsi da me che rimproveri. Gli perdono d'aver dilapidate le mie sostanze, ma non posso perdonargli d'avermi abbandonata.

Ben. (annunziando giulivo) Il signor duca d'Aleria. *(Esce)*

SCENA VI.

URBANO, il DUCA e la MARCHESA

Mar. Ma come, vi fate annunciare in casa mia?... non sono io più dunque vostra madre, ma una straniera per voi?

Duca (baciandole le mani) Egli è, mia cara madre, che mi mancava il coraggio di presentarmi a voi, e temevo che aveste obliato perfino il mio nome.

Mar. Oh! vi sono troppe cose che me lo rammentano.

Duca (andando a deporre il suo cappello sul piano) Cose tristi, non è vero? Buon giorno, Urbano.

Urb. Buon giorno, Gaetano.

Duca Siete passato da casa mia per cercarmi?

Urb. (a mezza voce) Sì, avevo bisogno di parlarvi.
(*Ad alta voce*) Pranzate con noi?

Duca Se mia madre lo permette.

Mar. Ah comprendo, voi desiderereste un rifiuto, ma non l'avrete. Vado a fare un po' di toilette. Se giunge la signora d'Arglade, la riceverete voi due con ogni riguardo. Non attendo che lei, Urbano, le rammenterete che quest'oggi deve pranzare con noi, e la ringrazierete da parte mia d'avermi fatto conoscere la sua vezzosa amica.

Duca La signora d'Arglade ha una vezzosa amica?

Urb. Sì, è una nuova leggitrice che essa ha procurato a mia madre.

Duca Oh! dunque la signora Artemisia non è più qui? Tanto meglio; poichè vi confesso, madre mia, che era appunto la di lei figura antipoe-tica che m'impediva di venire da voi.

Mar. Per l'avvenire dunque verrete a trovarci più di sovente?

Duca Oh! capisco, vorreste farmi dire delle sciocchezze, ma vi prevengo che ora mi sono dato

al serio, parlo sensatamente, e voi mi vedete tutto raccolto per fare un sermone.

Mar. A chi?

Duca Ad Urbano.

Mar. Ed a che proposito?

Duca Sulla sua idolatria per le pipe di schiuma ed il suo orrore per il matrimonio.

Urb. Voi dunque desiderate ch'io prenda moglie?

Duca Sì, o signore, noi lo desideriamo tutti, poichè infine convien dare de'nipotini alla nostra cara madre. È tempo che uno di noi si decida ad entrare nella confraternita dei mariti, e siccome quello non posso esser io, poichè non troverei mai una donna sì abbandonata dal cielo e dagli uomini per.... amenochè non fosse la signora d'Arglade, della quale non voglio nemmeno udirne parlare.

Mar. Potreste trovare di peggio.

Duca Oh! no. Pensate a quanto vi dissi. Sono divenuto ragionevole.

Mar. E questa ragione durerà lungo tempo?

Duca Non durerà, ma ritornerà di quando in quando, e a forza di ritornare può essere che un giorno....

Urb. Oh! ma perchè dubitare del presente?

Duca A cagione del passato.

Mar. Oh! comprendo, volete risparmiarmi la pena di rammentarvelo.

Duca Sì, è vero, vorrei sottrarmi ai vostri rimproveri.

Mar. Che vi annojano mortalmente.

Duca (baciandole la mano) Oh! no mai.

Mar. (commossa ed abbracciandolo) Eh! voi conoscete le mie debolezze, e sapete approfittarne.

Duca Oh!... ancora.

Mar. No.... vi diedi più di quanto meritavate.

Duca Se lo meritassi non lo chiederei.

Mar. Ebbene, a questa sera.

Duca Allorchè me ne andrò?

Mar. (sottovoce) No, vi abbraccierò tante volte quante ore sarete rimasto qui.

Duca In tal caso potrete esser certa che non me ne andrò più.

Mar. Oh! mentitore. (*Esce della sinistra, accompagnata dal duca*)

SCENA VII.

Il DUCA e URBANO.

Duca Ebbene, fratello mio, non dividete la mia gioja? Io sono perdonato; ma, a quanto sembra, ciò non vi stupisce.... a che pensate? Oh! a proposito, che cosa volevate dirmi?

Urb. Che quando nostra madre vi sgrida soffre, e che quando vi perdona gioisce. Fatevi perdonare sovente.

Duca Oh! quest'oggi, mio caro, avevo un impegno molto serio che m'impediva di venir qui, ma non posso dirlo a mia madre.

Urb. Ed a me lo potete?

Duca Ci tenete molto a saperlo?

Urb. Moltissimo.

Duca Ho vergogna a dirlo; ma non monta, mi vincerò. Sappiate dunque che v'erano delle guardie di commercio che spiavano i miei passi nella strada che guida dalla mia casa alla vostra, e dovetti usare tutta la mia destrezza per salvarmi. *(Ridendo)*

Urb. E ridete?

Duca Rido di tutto ciò che è ridicolo.

Urb. Ma in tutto questo non ci vedo nulla di ridicolo, perchè se mia madre lo sapesse ne morrebbe dal dolore. Convien dunque far in modo che ciò non accada mai più.

Duca Mai più, mai più... Eh, a dirlo si fa presto.

Urb. Come a farlo. Eccovi la quietanza di tutti i vostri debitori; voi non dovete più nulla ad alcuno, e vi rimangono 12 mila lire di rendita.

(Dandogli la quitanza)

Duca Urbano!

Urb. Ebbene?

Duca Voi pagaste i miei debiti?

Urb. Sì, perchè voi non potevate pagarli.

Duca Ma nostra madre li aveva già pagati una volta.

Urb. Ma non avendo essa più nulla, le sarebbe stato impossibile di pagarli una seconda.

Duca Ma in tal modo io ho rovinato voi pure!

Urb. Non del tutto. Ciò che mi rimane appartiene alla marchesa, a lei sola. Sta in noi il conservarla per lungo tempo, ed essa non deve sapere la nostra critica posizione.

Duca E voi poteste credere ch'io accetterei l'umiliazione che mi offrite?

Urb. Oh! ve ne prego, lasciate parlare il vostro cuore e non il vostro orgoglio.

Duca Oh! no mai, io rifiuto. Noi non siamo figli dello stesso padre, non portiamo lo stesso nome, e voi non mi dovete nulla.

Urb. Noi abbiamo la stessa madre, e ciò basta. D'altronde il vostro rifiuto sarebbe tardo. Non credo che i vostri creditori siano disposti a rendervi ciò che hanno ricevuto; voi non ne avete più che uno, e sono io, e vi prometto di attendere a tempo indefinito.

Duca Oh! miserabile che io fui. Perchè?

Urb. Perchè non avete ceduto alla tentazione d'abbruciarvi le cervella.

Duca Oh! sì, avrei dovuto farlo.

Urb. Per aggiungere un delitto irreparabile a delle pazzie che si possono riparare.... Su via, mio buon amico, non parliamo più di ciò. Ho fatto per voi ciò che voi avreste fatto per me.

Duca No, io non avrei potuto, nè voluto farlo. Il mio destino si è quello di nuocere a chi mi ama. Oh! ma da quest'istante tu puoi contare su me; dimmi, che posso io fare per te? Ami tu una donna? Vuoi tu ch'io la rapisca? Che le uccida il marito? Vuoi tu ch'io me ne vada in China, in Siberia.... all'inferno? Parla... rispondi.

Urb. Amami, questa è la maggior prova di riconoscenza che tu possa darmi.

Duca Ma io desidererei trovare al momento un mezzo per provarvi s'io t'amo con tutte le forze dell'anima.

Urb. Il mezzo ci sarebbe, ma è tale, cui tu per certo non giungeresti ad indovinare.

Duca Oh! ti comprendo. Correggermi. Ecco quale sarebbe il tuo desiderio. Ebbene, ti prometto che mi correggerò, sono ancor giovine. A quarant'anni non si è poi del tutto perduti. Che diamine!... sì, è vero, sono un po'.... usato, lo confesso, ma procurerò di ristabilirmi. Verrò a passare l'estate con te e con mia madre in campagna; vi racconterò delle storielle. Vi farò ridere, e tu mi insegnerai il tuo segreto per essere felice.

Urb. Nulla di più facile.

Duca E qual è?

Urb. Il coraggio.

Duca Il coraggio? E ne avresti d'uopo tu pure?

Urb. Ben più di te.

Duca Hai dunque qualche dispiacere?

Urb. Oh! mio caro, non è soltanto un dispiacere che mi tormenta, ma una colpa.... un delitto che pesa sulla mia esistenza. Vedi dunque ch'io non ho il diritto d'accusarti.

Duca E di che si tratta? Puoi confidarmelo?

Urb. Sì, voglio anzi palesartelo per dimostrarti che tu puoi ancora fare del bene a me se non ad altri, a me che vivo senza amici, col cuore orribilmente lacerato.

Duca Parla, Urbano, coraggio.... il mio cuore si è purificato da pochi istanti, e può rispondere degnamente al tuo dolore. Qual'è la sventura che ti ha colpito?

Urb. Una sventura semplicissima. Ho amato.

Duca Ne dubitavo. E fosti amato?

Urb. No.

Duca Come! no?

Urb. Trattavasi d'una donna maritata che non poteva guardarmi che attraverso un rimorso.

Duca Ed ecco precisamente il modo con cui le donne maritate devono amare, altrimenti non vi sarebbe varietà nella specie. E dimmi, tu la prendesti sul serio?

Urb. Non è mio costume il celiare.

Duca E.... naturalmente essa ti piantò su' due piedi.

Urb. Essa.... è morta.

Duca Ah! diamine!... in tal caso l'affare cangia d'aspetto. E quand'è morta?

Urb. Sono ormai tre anni.

Duca Ma se hai pianto per tre anni la di lei memoria, mi sembra che basti. Che diamine! ce n'è anche di troppo.

Urb. Oh! taci, Gaetano, taci Sono io che l'ha uccisa.

Duca È la tua immaginazione riscaldata che ti fa credere a ciò; ma da quando in qua l'uomo uccide la donna? Quand'esse muojono egli è perchè non possono farne a meno.

Urb. Non ridere, te ne prego. Il mio dolore è senza rimedio, perchè la mia colpa è senza scusa. Impiegai la mia volontà, la mia intelligenza, tutte le forze dell'anima mia, non a combattere la mia passione, ma ad ispirarla ad un povero essere che non poteva nè doveva di-

viderla.... Oh! a miglior momento ti dirò tutto, ma ora non posso. Un tal ricordo mi soffoca e sento che lentamente mi uccide.

Duca Ma tu dunque l'ami sempre?

Urb. Io passo una vita agitata dal rimorso.... dal dolore.... io non posso più amare.... ecco la mia punizione.

Duca Eh, che diamine, per un solo romanzo! Ascoltami, io ti parlo per pratica, mentre credo che non vi sia uomo al mondo che abbia amato più di me.... ma io non occupavo mai più di tre mesi lo stesso terreno.

Urb. Oh! lo so; tu appartieni a quelle nature vivaci che rifioriscono ad ogni nuova stagione. Ma non voglio rattristarti maggiormente; rammentati soltanto, che può giungere il giorno in cui io abbia a chiederti un immenso servizio.

Duca Ma io sono pronto anche all'istante....

Urb. No, non più di ciò per ora.... vado a prendere le tue cambiali saldate, delle quali farai ciò che ti piacerà.

Duca Voglio farne un gran quadro.

Urb. E perchè?

Duca Per mostrarle un giorno ai tuoi figli, dicendo loro: le vedete quelle carte? ebbene, non ne fate mai.

Urb. Sempre lo stesso. Che Dio ti conservi il tuo buon umore. (*Esce dal fondo*).

Duca Potrò alfine uscire di casa tranquillo, nè sarò obbligato a dormire sei giorni della settimana, dal levare al tramontare del sole.... non dovrò più occuparmi d'osservare sul calendario i giorni di ferie pei tribunali. (*Siede*).

SCENA IX.

CAROLINA e il DUCA.

Car. (uscendo dalla destra, e vedendo il Duca fa per ritirarsi) Perdono, signore, credeva di trovarvi la signora marchesa.

Duca (alzandosi) Sarà qui fra poco. (*Carolina saluta, e sta nuovamente per ritirarsi*) E che, vi faccio paura, signorina?

Car. No.... signore.... ma....

Duca Ma voi non avete a temere di disturbarmi; come vedete, io sono solo.... d'altronde siamo ambidue della famiglia.... poichè se non m'inganno voi siete la persona che rimpiazza la signorina Artemisia.

Car. Sì, o signore.... appunto.

Duca Voi rassomigliate precisamente alla prima-vera, che rimpiazza l'inverno. Oh! voi al certo non avete conosciuto Artemisia. Essa era più fredda d'una notte di dicembre; io sono certo che devo a lei il mio primo raffreddore.

Car. Siete guarito almeno?

Duca Sì.

Car. Ne ho ben piacere.

Duca Voi dunque non l'avete conosciuta.

Car. La signorina? No, signore.

Duca Avete mai veduto al Giardino delle Piant uno struzzo?

Car. Oh! più d'una volta.

Duca Ebbene, quella è la fotografia della signora Artemisia. (*Carolina ride*) Ah! voi ridete.... si comincia dunque a ridere in questa casa. Sarebbe troppa indiscrezione il chiedervi come vi chiamate?

Car. Mi chiamo Carolina.

Duca E foste inviata qui dalla baronessa d'Arglade?

Car. Appunto.

Duca Voi dunque la conoscete quella... quella... quella donna?

Car. Sì, o signore.

Duca Non posso farvi i miei complimenti.

Car. E perchè?

Duca Perchè... perchè... sarà molto tempo che non la vedrete, ed avrete dimenticato le sue virtù. Ma io la conosco intus et in cute. Fra poco sarà qui, e come al solito camminerà sui miei piedi senza vedermi, o m'abbraccerà prendendomi per mia madre. Che cara donna! È così innocente che non s'accorge mai di ciò che fa, al punto ch'ella bene spesso si confessa dei peccati altrui, ed obbliga gli altri a far penitenza dei suoi. (*Movimento di Carolina*) Oh! ma queste saranno calunnie certamente.... lo credo io pure; soltanto desidererei sapere da voi come mai una persona ragionevole possa conoscere la signora d'Arglade.

Car. Però la conoscete anche voi.

Duca Ma io non sono una persona ragionevole. Oh! ma non più di ciò. Vorreste favorirmi una stretta di mano?

Car. E perchè?

Duca Perchè? Oh! non temete, egli è un sentimento onesto e nobile che mi ispira un tal desiderio. (*Carolina gli offre la mano*) Grazie. Abbiate cura di mia madre.

Car. Ah! voi dunque siete il signor marchese?

Duca No, sono suo fratello.

Car. Ma la signora marchesa non mi aveva parlato che d'un figlio.

Duca (con emozione) Ciò le accade sovente, e la colpa è mia.

SCENA X.

CAROLINA, LEONIA e il DUCA.

Leo. (entrando dal fondo) Eccomi qui.

Car. (correndole incontro) Oh! mia cara Leonia... lo vedi: sono venuta qui da me sola.

Leo. Lo sapevo, e non volli farmi annunziare per vedere se mi riconosceresti.

Car. Non sei punto cambiata.

Leo. E tu ti sei fatta più bella. Hai veduta la marchesa?

Car. Sì. Essa è adorabile.

Leo. A meraviglia. Figurati ch'io corro da questa mane per un affare serio e delicato. Una mia buona amica, un po' matura, è forzata di condurre sua figlia al ballo: il padre l'esige; il caro uomo è un vero despota: egli trova la figlia sufficientemente grande per en-

trare nel mondo; la madre invece la trova troppo piccola, cioè troppo giovine. Essi m'ele-s-
sero ad arbitra, — mi vi recai, ma strada fa-
cendo ho cangiato parere.

Duca (che ha salutato con ironia Leonia a varie riprese) Io sono qui, baronessa, prontissimo a presentarvi i miei omaggi alla prima virgola che lascerete scivolare nel vostro discorso.... Oh! ma non v'incomodate.... c'è tempo.

Leo. Mi sembrava di avervi stretta la mano al-lorchè sono entrata....

Duca Non è stato oggi. Fu l'ultima volta che ebbi l'onore d'incontrarvi.

Leo. Oh! quand'è così, siamo ancora in tempo. (*Offrendogli la mano*)

Duca No.... no.... mia madre mi disse di fare gli onori, ed io li feci lasciandovi parlare con la signorina.

Leo. Un'amica di collegio che sono felice di ri-trovare.

Duca Oh! fate pure a vostro comodo. Un'ora, due ore, il tempo che vi è necessario.... egli è che quando vi mettete a parlare dimenticate tutto ciò che vi circonda.... A proposito, ba-ronessa, che giorno è oggi?

Leo. Oggi?

Duca Sì.

Leo. Lunedì.... o martedì. Oh! ora che mi ricordo, pazza che sono, è domenica.

Duca No, è giovedì.

Leo. Ah! sì, è vero.

Duca Baronessa.

Leo. Ebbene?

Duca Chiudete gli occhi.

Leo. Ma voi avete volontà di scherzare.

Duca Io non ischerzo mai. Chiudete gli occhi.

Leo. Ecco.

Duca Di che colore è il vostro vestito? Non lo guardate.

Leo. È verde.

Duca No, è grigio. Dimenticaste che siete ancora a mezzo lutto.

Leo. Che volete! non sono già io che mi vesto.

Duca La ragione è stringente.

Leo. (a Carolina) Ecco l'eterna persecuzione del signor duca. Ebbene, sì, lo confesso, io sono distratta per le cose futili. (Passando a destra) Che importa a me di sapere in che giorno siamo, quanti ne abbiamo del mese? Io non ho cambiali da pagare. Però non dimentico mai i miei amici, e questo è l'essenziale.

Duca In tal caso, baronessa, rammentatevi di noi e non dimenticate che voi pranzate quest'oggi, lunedì martedì o domenica, sedici o diciasette del mese di novembre.... aprile o gennaio, con la vostra veste bleu grigia o verde.... in casa nostra, in casa di loro o in casa degli altri. (Esce dal fondo)

SCENA XI.

LEONIA e CAROLINA, poi BENEDETTO.

Leo. (andando a sedersi a sinistra) Sempre pazzo e maligno. *(Con mistero)* Diffida di lui.

Car. Perchè?

Leo. Perchè egli è molto astuto. Compromette tutte le donne.

Car. Ma dunque tu pure....

Leo. Io.... oh! no; ma come amica mi sono creduta in dovere di prevenirti di certe cose sulle quali non potevo scriverti.

Car. Te ne ringrazio.

Ben. (entrando dalla sinistra) La signora marchesa prega la signora baronessa d'Arglade e la signorina di Saint-Gencix di passare da lei.

Leo. Sta bene *(Benedetto esce)* Ascoltami dunque.

Car. Oh! ci sarà tempo. Andiamo dalla marchesa.

Leo. Trattienti un istante. Non ho che a darti un consiglio. La marchesa ha un altro figlio.

Car. Lo so.

Leo. È un sapiente, un filosofo, che essa vuole ammogliare con una fanciulla che io conosco o conoscerò ben presto, e....

Car. Ma mia cara, tutto ciò non mi riguarda.

Leo. Oh! ciò ti riguarda più che non credi. Il marchese è sentimentale, tu sei ancora molto bella e potresti innamorarlo. Oh! non alzare le spalle. Non si può mai rispondere del cuore altrui.

Car. Si può però rispondere del proprio.

Leo. Secondo i casi. Che cosa ti dicevo? Ah! sì, rammentati bene che la marchesa non ti perdonerebbe mai se per tua cagione il matrimonio di suo figlio andasse a vuoto. In quanto al duca egli è rovinato; ed è necessario per lui un matrimonio con una buona dote, ed io credo di avergli trovato quanto gli occorre.

Car. Ma come? t'interessi di matrimonii?

Leo. Che vuoi, la marchesa non mi dà pace, mi si è tanto raccomandata; ma quel benedetto duca è sì difficile da collocare... ed anzi su tale proposito avrò bisogno del tuo ajuto. Posso io contare su te?

Car. Ma io non ti comprendo....

Leo. Comprenderai a suo tempo. Sei troppo ingenua mia cara.... ma per ora basta, per una prima lezione ti ho detto più di quanto doveva. Vieni. Andiamo dalla marchesa, e fa tesoro dei miei consigli.

Car. Ti confesso che in questa prima lezione non ho imparato nulla.... perchè a dirti il vero non ho compreso nulla. *(Entrano dalla marchesa)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

La stessa scena dell'atto primo.

SCENA PRIMA.

CAROLINA, la MARCHESA, URBANO, poi BENEDETTO.

Urbano è seduto presso il caminetto, ed osserva Carolina che è seduta presso al tavolo terminando di leggere un giornale. La marchesa è seduta dall'altra parte del tavolo accanto al caminetto.

Mar. (a Carolina) Lasciate quei giornali, mia cara; sono tanto noiosi!

Car. (alzandosi e portando i giornali al fondo)
Desiderate ch'io leggà qualche libro?

Mar. Oh no! basta; avete letto più d'un' ora.

Car. Non sono già stanca.

Urb. E se anche lo foste, o signorina, mia madre può disporre di me per tutta la mattinata.

Mar. Anche oggi. Oh! ve ne sono molto tenuta, mio caro figlio; ma anzichè leggere, sarà meglio discorrere un poco. *(Carolina ritorna a sedere)* Ma sapete che da un mese, dal giorno cioè in cui questa buona Carolina venne ad

abitare con noi, io devo a voi due il piacere di aver passato delle ore felici? Essa legge sì bene, e poi quando voi parlate, io mi sento ringiovanita; avete tanto spirito, idee così belle, sì l'uno che l'altro, che m'insegnaste a tacere e ad ascoltarvi.

Car. Ed ecco appunto ciò ch'io dico a me stessa quando voi parlate col signor di Villemer.

Urb. *(passando dietro al tavolo nel mezzo)* Ed ecco ciò ch'io pure dico a me stesso allorchè mia madre parla con voi, signorina di Saint-Genex.

Mar. Ciò significa che siamo contenti tutti tre; io poi spero in breve d'esserla più di tutti.

Urb. Ah! comprendo ciò che intendete di dire. Ma permettete ch'io vi rammenti che in fatto di matrimonio ... *(Carolina s'alza e s'allontana dalla sinistra)*.

Mar. *(a Carolina)* Dove andate?

Car. A vedere se la pendola ritarda.

Mar. *(sorridendo)* No.... no.... va benissimo. Ebbene, figlio mio, che cosa dicevate?

Urb. Che un uomo al quale si consigliasse di appiccarsi per la sua salute, farebbe bene a pensarci due volte.

Mar. Ma che volete voi dire con ciò?

Urb. Voglio dire che se mi consigliassero ad amogliarmi per il solo scopo di prender moglie, senza conoscere la persona....

Mar. Oh! fidatevi di vostra madre, mio caro Urbano; io vi prometto di ritrovare la donna che vi conviene.

Urb. (sedendo sulla sedia che occupava Carolina, che va a sedere a sinistra, tagliando un libro)

I parenti, mia buona madre, hanno delle grandi speranze, perchè si pascono bene spesso di ridenti illusioni, e voi vi sarete creato per me un ideale impossibile.

Mar. No.... ma sto cercando...

Urb. (osservando Carolina, che non s'accorge di ciò) Ma a quale scopo cercare, anzichè contentarsi d'apprezzare ciò che vediamo?

Mar. Conoscereste voi forse qualeuna che vi piacesse?

Urb. Oh! io parlo così in generale, mia buona mamma, e vi ripeto che voi farete dei passi inutili nel terreno dei sogni.

Mar. Ma che cos'è alla fine ch'io desidero per voi? Una giovinetta di buona nascita.

Urb. Bella.... amabile.

Mar. Sì.... modesta.... virtuosa.

Urb. Buona, istruita e ricchissima.

Mar. E ricchissima.... ma soprattutto che sia d'una grande famiglia.

Urb. E senza ambizione, nè vanità..

Mar. (ridendo) Io la voglio perfetta. Ecco tutto.

Urb. (alzandosi) Voi lo vedete, mia buona mamma. *(Passa all'estrema sinistra)* Oh! ma capisco bene che ciò riuscirà facilissimo alla signora d'Arglade, e che ben presto essa potrà offrirvi quanto bramate.

Ben. (venendo dal fondo) La signora baronessa d'Arglade fa chiedere se la signora marchesa è sola.

Mar. Oh! finalmente. Essa mi recherà nuove dei Dunieres. Fatela passare nel mio appartamento. *(Benedetto esce).*

Urb. La signora ha dunque trovato il modo di piantar radice anche fra i Dunieres?

Mar. Essi erano mal prevenuti contro di lei, ma si sono rieduti. *(S'alza)*

Urb. Io vi lascio, non voglio disturbarvi: vado a dar ordine che l'introducano. *(Esce dalla sinistra. Carolina si dirige a destra)*

Mar. Carolina.... rimanete.

Car. E le vostre lettere, signora marchesa? Voi sapete che quest'oggi ne ho molte da scrivere.

Mar. È vero. Ora infine sapremo se i Dunieres.... Ben presto forse avrò bisogno di voi, non appena potrete, fate il piacere di ritornare. *(Carolina esce dalla destra. Leonia entra dalla sinistra)*

SCENA II.

LEONIA, la MARCHESA, e poi il DUCA.

Mar. Ebbene, mia cara baronessa?

Leo. Ho trionfato delle indecisioni della signora De Dunieres, che è un po' troppo innamorata di sua figlia. Fui persuasiva, eloquente, ma già, chi non si sentirebbe ispirato, trattandosi di rendervi un servizio? *(Invitata dalla marchesa, le siede accanto)* Infine, sappiate che il signor Dunieres sarà qui fra una mezz'ora con la sua pupilla.

Mar. Oh mia cara Leonia, quanto siete amabile, e come sono felice!

Leo. Ma ditemi, marchesa, il duca sarà egli presente all'arrivo dei Dunieres?

Mar. Non lo so; sapete bene che egli non viene da me tutti i giorni.

Leo. Mi si dice che abbia promesso di cangiare condotta.

Mar. Sì, mia cara, nè so invero come Urbano abbia potuto operare sul fratello un tale miracolo. Oh! ma ora non si tratta di lui... Oh! come mi sento commossa. *(Passa a sinistra)*

Purchè il marchese non esca. Lo farò avvertire. *(Va per suonare)*

Leo. Oh! non monta; ho detto a Benedetto di sorvegliarlo, egli è nel suo studio, e sta lavorando. Calmatevi, mia cara signora. *(Riconducendo la marchesa alla poltrona a destra)*

Mar. *(sedendo)* È vero, io mi stanco, m'affatico, mentre deggio prepararmi ad essere amabile. Parlate, parlate, mia cara baronessa. Voi dunque dicevate che la signora di Dunieres...

Leo. *(sedendo)* Essa teme un poco il duca. Egli pratica una certa società.

Mar. Oh! no, Urbano mi ha assicurato che non è vero.

Leo. Io vi ripeto quanto si dice di lui, e voi dovrete pensare ad ammorbidirlo.

Mar. *(stupita)* Chi?

Leo. Divenuto marito, il marchese metterà giudizio, abbandonerà le cattive pratiche *(La marchesa a poco a poco s'addormenta. Il duca entra)*

dal fondo, e viene a porsi dietro alla marchesa.
Leonia continua senza vederlo) Quel povero duca non ha più nulla. Egli non è più giovane, il suo spirito è un po' logoro.... invecchiato.... ed è tempo di pensare al suo collocamento, perchè fra poco sarà forse troppo tardi.... procureremo di fare quanto si potrà, per lui già è sufficiente una giovane ricca e che non sia nè gobba nè guercia. Una donna che per affezione a voi, signora marchesa, e senza pensar più che tanto alle sue avarie....

Duca (continuando la frase di Leonia) Accconsenta di sposare questo cattivo soggetto che non è più nè bello, nè giovane, il di cui spirito è consumato, e che non sa più a qual fine appiccarsi.... ma a cui rimane un bel nome, un gran titolo.... V'avverto però che il vostro è stato sprecato, poichè mia madre è addormentata.

Leo. Essa dorme!

Duca. È ciò che poteva fare di meglio. Dovetei essere contenta dell'effetto. Obliaste però d'aggiungere, poichè infine conviene sostenere la propria merce. — Io (mentre la donna di cui intendevate parlare non eravate che voi) io ho trent'anni abbenchè ne dimostri tutt'al più ventinove. Sono ancora appetitosa, i miei genitori appartenevano al commercio, nè in ciò vi è colpa alcuna, ma che volete.... ho la debolezza d'arrossirne.

Leo. (alzandosi) Io non ho mai arrossito.

Duca (avvicinandosi a lei, passando dinanzi a

sua madre) Pensate, o signora, per qual ragione sposaste quel caro signor d'Arglade.

Leo. Ebbene?

Duca. Per il desiderio d'essere baronessa. Ma egli era più astuto di voi. Voi eravate ricca.... bella.... spiritosa.... egli povero.... autipatico.... sficeo.... e d'una nobiltà molto incerta.

Leo. Oh! signor duca, non dite male di mio marito, il migliore degli uomini.

Duca. Ora che è morto. Ma già non deve essergli costato molto il morire, conosceva sì poco la vita.

Leo. Ma ciò oltrepassa la celia....

Ddc. Oh! alzate pure la voce, ve lo permetto. Sapete bene che, quando mia madre s'addormenta nell'udire a parlare, non vi è che il silenzio che possa destarla.

Leo. Ebbene, signor duca, supponiamo per vero tutto ciò che avete detto, cioè ch'io abbia trent'anni, ch'io sia ambiziosa, e che parlando alla marchesa intendessi parlare di me.... io vi confesso che non saprei vedere una sventura per voi nello sposare una donna alla quale la società non dà che 22 anni, e che voi trovaste bella poichè le faceste la corte, che sapete virtuosa, mentre ricusò d'ascoltarvi, e che esporrebbe la di lei fortuna acquistata stentatamente da onesti parenti, a cadere nell'oceano ove rimasero inghiottite le eredità dei vostri illustri antenati? Credete voi che la sola brama d'un titolo possa motivare un simile sacrificio? Oh! questo sarebbe un calcolo ben meschino

in un'anima sì profonda, e voi sareste forzato a riconoscere o che questa falsa scimmunita è una vera pazza, o che questa falsa baronessa è capace d'un nobile sentimento.

Duca La risposta non è cattiva.... per voi. (*Leonia gli volge bruscamente le spalle*) Ebbene, voi partite? (*Leonia entra negli appartamenti della marchesa a sinistra: la marchesa si desta: il duca va a baciarle la mano*)

SCENA III.

Il DUCA e la MARCHESA.

Mar. (*destandosi*) Voi dunque dicevate, baronessa.... Oh! voi qui, figlio mio?

Duca Sì.... ed ebbi con la baronessa un diverbio tempestoso. Fui anche un poco impertinente.... ma essa sa sostenere il dialogo su tutti i tuoni.

Mar. Ho dunque dormito.... poichè non ho inteso nulla. Dov'è andata?

Duca (*additando l'appartamento della marchesa*) Oh! non è lontana.... anche battuta, essa non cede sì facilmente il terreno.

Mar. (*alzandosi*) Maligno.... Andiamo a raggiungerla.

Duca Amo meglio rimaner qui.

Mar. Ebbene, fate come vi piace. Se giunge il signor Dunieres, ricevetelo con ogni riguardo, e rendetemene avvertita. (*Entra nei suoi appartamenti*).

Duca. Oh! la cara baronessa s'adatterebbe a sposarmi. Ma ora che non ho più debiti, ho diritto a qualche cosa di meglio. E dire che questa mane ho ricevuto varie lettere dai miei creditori che fino da jeri mi perseguitavano, con le quali mi offrono di nuovo i loro servizi, pregandomi onorarli della mia clientela. Oh! civiltà! oh! progresso!

SCENA IV.

Il DUCA e DUNIERES.

Dun. (entrando). Oh! signor Duca!

Duca. Venite, signor Dunieres; mia madre vi attendeva con impazienza.

Dun. Impazienza che al presente si sarà calmata.

Duca. Ma, e la vostra pupilla dov'è?

Dun. (additando l'anticamera). La feci entrare nell'appartamento della signora marchesa per di là.

Duca. Capperi!... silenzio e mistero. Voi dunque non volete ch'io la veda?

Dun. Oh! non è per ciò.... ma la fanciulla è molto timida; a quanto pare voi già sapete....

Duca. Sì, ricevetti or ora la confidenza d'un tale progetto, e ne sono entusiasta.

Dun. Ma io voglio che mi conduciate presso vostro fratello, temo però che non si lascerà vedere.... Credete ch'egli preveda ciò che stiamo combinando per lui?

Duca Oh! sì, egli lo prevede, e si difende. Ma se la vostra pupilla è bella.... È bella?

Dun. Non c'è male.

Duca Io la conobbi da piccina, ed in quel tempo era un vero cherubino.

Dun. Oh! ma d'allora in poi si è molto cangiata.

Duca Davvero?

Dun. Sì, si è fatta grande.

Duca E null'altro?... Eh! che diamine! m'avevate spaventato.... ma se non è che ciò.... (*Seramente*) Però vi è un'altra cosa che m'inquieta, essa è ricchissima.

Dun. Vi sembra questo un difetto?

Duca Oh! no.... ma.... oh infine trattasi d'un segreto che mia madre ignora completamente. Rispondetemi con franchezza. Diana è molto ricca?

Dun. Sì, più di vostro fratello, abbenchè egli possenga....

Duca Sacripante.... Ma mio fratello non ha più nulla!

Dun. Come, e la sua fortuna?

Duca Gliel'ho mangiata.

Dun. Glie l'avete mangiata?

Duca Sì, senza saperlo. Egli ha pagati i miei debiti senza avvertirmene.

Dun. È una bella azione. Ha fatto il suo dovere.

Duca No, non fece il suo dovere, ma compì un'azione nobile e generosa.

Dun. Ma è poi totalmente rovinato?

Duca Eh! sì, avendo riparato alla rovina mia dev'essersi rovinato completamente.

Dun. Allora abbracciatemi, perchè siete voi che lo ammogliate.

Duca Vi abbraccierò dopo.... quando avrò compreso....

Dun. Figuratevi che la signora di Santrailles è.... non saprei come spiegarmi.... un'anima cavalleresca.... un'eroina.... delle leggende, ecco la vera parola. Essa non vuole sposare che un uomo rovinato, ma rovinato per qualche nobile sacrificio. Ecco dunque l'uomo da lei sognato.

Duca Ma in tal caso non siete voi ch'io devo abbracciare, ma la signorina di Santrailles.

Dun. Ah!

Duca (*passando a destra*) Lasciatemi dire delle follie.... Se sapeste quanto bene mi fecero le vostre parole. Io dunque rovinando mio fratello l'ho arricchito?

Dun. Probabilmente; ma che ciò non vi dia coraggio a rovinarlo una seconda volta.

Duca Oh! no.... ora sarebbe un'azione disonesta.

Dun. È giusto.... e voi non ne siete capace. Procurate dunque di condurre qui Urbano con qualche pretesto.

Duca Non vi è bisogno di alcun pretesto dal momento ch'io gli dirò qual è il carattere della sua futura; sono certo ch'egli desidererà di vederla.

Dun. Andate dunque.

Duca (*passando a sinistra*) Vi corro all'istante. Oh! come mi sento tranquillo, felice! (*trattenendosi ad un tratto*) E poi pretendono che la virtù porti fortuna.

Dun. Voi siete la prova del contrario (*ridendo*).
Oh! ma correte, correte, le signore si dirigono
diggià a questa parte. (*Il duca esce dal fondo,*
la marchesa e Diana entrano dalla sinistra).

SCENA IX.

MARCHESA, DIANA, DUNIERES,
poi LEONIA e CAROLINA.

Dun. La baronessa è partita?

Mar. No, essa è andata in traccia della signorina
di Saint-Geneix, ch'io voglio presentare alla
vostra pupilla.

Dun. (*a Diana*) Ebbene, faceste conoscenza?

Dia. Oh! sì, all'istante.

Dun. Temevate tanto nel dovervi recare dalla
signora di Villemer! Ora spero che vi sarete
convinta ch'essa è una dama amabilissima.

Dia. Lo credo. Non è che un quarto d'ora dac-
chè conosco la signora marchesa, e sento che
l'amo diggià con tutto il cuore.

Mar. Davvero?

Dia. Davvero.

Mar. Oh! ecco la signorina di Saint-Geneix. (*En-
trano Leonia e Carolina.*)

Dia. (*alzandosi e stendendo le mani a Carolina*)
Buon giorno, signorina di Saint-Geneix. Non so
se io sia molto brava nel giudicare, ma vi con-
fesso che il vostro volto ispira amore a prima
vista.

Car. Ed io, che credo intendermi un poco, vi accerto, signorina di Saintrailles, che è impossibile vedervi e non simpatizzare per voi.

Dia. Sì? tanto meglio. Grazie. Oh! la signora d'Arglade me l'aveva detto che noi ci saremmo intese facilmente. Essa mi ha narrato la vostra storia. Oh! io voglio che noi siamo amiche.

Car. *(con franchezza)* Lo voglio io pure.

Dia. Dovete sapere che io amo i caratteri franchi, arditi; questo è il mio ideale che cerco da gran tempo, ma non l'ho ancora trovato.

Car. Oh! ma egli vi è dovuto, e lo troverete.

Leo. *(seduta a sinistra)* E lo afferrerete onde non vi sfugga. Avete tant' anima.

Mar. *(sottovoce a Dunieres)* Ma mio figlio non è sceso ancora? *(Il duca ed il marchese entrano dal fondo, Diana va a seder presso la marchesa)*

Duca Oh! eccolo.

SCENA X.

CAROLINA, LEONIA, il DUCA, URBANO, DUNIERES,
la MARCHESA e DIANA.

Mar. *(a Diana)* Ecco i miei figli, permettete ch'io ve li presenti?

Dia. *(dopo aver salutato modestamente)* Oh! anzi, troppo onore. A quanto mi dissero ne dovrei conoscere uno.... ma non mi ricordo, ed in fede mia, vi confesso che non saprei quale sia dei due.

Duca Procurate d'indovinare.

Urb. Io chiedo, in grazia, che non si dica nulla alla signorina de Santrailles; uno di noi due ebbe l'onore di offrirle, io credo, la prima pupatola, egli ha diritto ad un ringraziamento; ma noi siamo fratelli troppo buoni per disputarcelo; spetta quindi a lei il decidere tra noi.

Dun. *(a Diana che prese posto fra i due fratelli)*
Osservate bene.

Dia. Ebbene, no... non so... mi pare che la fisionomia del signore non mi sia nuova, *(mostrando il duca)* ma è troppo seria, perchè io possa riconoscere in lui l'uomo della pupatola. *(Ad Urbano)* Il signore pure ha un aspetto sì grave e severo che... oh infine vi ringrazio ambidue per la mia prima pupatola, mentre sono certa che in tal pensiero delicato tutti e due avranno avuto la loro parte di merito.

Car. *(a Diana)* Che cara fanciulla! Voi dunque verrete alla campagna nel Borbonese?

Dia. Oh! sì, e ci vedremo sovente. Che bella cosa è la campagna!

Duca Non amate che la campagna?

Dia. Oh! no; amo la campagna.... amo Parigi!... i viaggi.... tutto infine, purchè non sia il convento.

Urb. Ma io bramerei sapere perchè le fanciulle detestino tutte il convento?

Duca Per la ragione che vi stanno rinchiusi.

Dia. Precisamente. È vero che ivi siamo più libere che nelle nostre famiglie, abbiamo divertimenti, ricreazioni a sazietà; ma converrete

che quel sapere d'essere separate dal mondo da un altissimo muraglione è una cosa noiosa.

Leo. Io però mi ricordo di quel tempo come d'un bel sogno.

Duca (sottovoce a Leonia). Sogno ben lontano però.

Mar. (a Diana). Ma parliamo dei vostri progetti.

Come pensate di passare il tempo alla campagna?

Dia. Oh! avrò molte occupazioni.

Duca (avvicinando una poltrona vicino a Diana, e sedendovi). Davvero?

Dia. Davverissimo, e vi sfido ad indovinare.

Duca. Eh! lo so che è ben difficile il decifrare gli enigmi delle fanciulle.... ma chi sa che in due... (*Va a cercare Urbano, e lo fa sedere ov' egli era*) Su via, proviamo.

Urb. (seduto). Ah! tu vuoi che ti ajuti?

Duca. No, t'ajuterò io.... comincia.

Urb. Dio mio, nulla di più facile ad indovinare.... La signorina esce ora dal convento, e per conseguenza veglierà fino ad ora ben tarda, e s'alzerà tardissimo.

Dia. Eh! l'idea non è cattiva.... Ma come impiegherò le mie veglie?

Urb. Probabilmente addormentandovi nelle sale o contemplando le stelle.

Dia. Benissimo. E che farò nella mattinata?

Urb. Comincerete dal far colazione.... Una buona costoletta.

Dia. V' avverto che nel convento ne mangiavo due.

Urb. Tanto meglio. Ciò vi occuperà maggior-

mente.... quindi vi vestirete d'amazzone, e rallegrerete con la vostra presenza tutto il villaggio.

Dia. Montando un asino, forse?

Urb. Oh! no.... ma un superbo destriero.

Dia. Purchè non abbia a cadere.

Duca Sarà meglio un asinello docile, ed intelligente, e vado anzi all'istante ad informarmi.

Dia. Dove?

Duca A pochi passi di qui. (Questa conversazione infantile m'annoja.... ed ho trovato un bel pretesto per andarmene).

Dia. Or via dunque, sbrigatevi.

Duca Ritorno subito (*Ad Urbano*) Non è il mio genere sai. È un dialogo troppo spiritoso.

Urb. A dirti il vero, io pure ho esaurito tutto il mio spirito, ed esco con te.

Duca Oh! no, nostra madre ne sarebbe desolata. Rimani, e procura di piacere alla tua sposa. È una fanciulla graziosa. Fa che ami tanto i fanciulli. Vado in traccia d'un asino, e torno subito (*esce*).

Mar. Ebbene, Urbano, perchè non parlate alla vostra sposa dei vostri progetti artistici.... dei vostri viaggi...? parlatele di botanica.... egli conosce ogni fiore.... ogni filo d'erba; è molto istruito sapete.... amabile, spiritoso.... (*a Dunieres piano*) Su via, interrogatelo.... onde la vostra pupilla ammiri i suoi talenti. (*Dunieres le addita Urbano, che è rimasto assorto in un canto della sala*)

Dia. (*momento di pausa*) A quanto sembra hanno suonato il silenzio come al convento.

Dun. (La conversazione sta per divenire noiosa. Sarà meglio ritirarsi). Signora marchesa, noi vi lasciamo.

Mar. Diggià?

Dun. È necessario... poichè mia moglie m'attende.

Dia. Mi permettete dunque di venirvi a trovare al vostro castello?

Mar. Spero bene che non mancherete, a meno che non vogliate obbligarmi di venirvi a cercare.

Leo. (*avvicinandosi ad Urbano*) Mi sembrate melanconico. Che avete?

Urb. Nulla che possa interessarvi, o signora.

Leo. Perdonate. (*A Diana*) Il vostro cappello è di là.... se volete favorire con me.

Dia. (*alla marchesa*) Signora.... (*esce dalla sinistra con Leonia*)

Mar. Vi seguiamo noi pure. (*a Dunieres*) Ah! Dunieres, questa è la prima volta che una conversazione si raffredda in tal modo nel mio salone.

Dun. Che volete, marchesa.... i primi abboccamenti fra due amanti sono sempre poco espansivi.... parlano con gli sguardi.... e l'emozione rende mute le loro labbra. A rivederci, Urbano (*esce dalla sinistra con la marchesa*)

Urb. (*a Carolina, che fa per seguire la marchesa*) Signora di Saint-Geneix, permettete ch'io vi parli per pochi istanti.

Car. Sono ai vostri ordini, signor marchese.

SCENA XI.

URBANO e CAROLINA.

Urb. Signorina di Saint-Geneix, deggio chiedervi un grande servizio. Voi potete quest'oggi preparare mia madre ad udire la trista notizia che o tosto o tardi non potrò risparmiarle. Si vuol concludere per me un matrimonio impossibile.

Car. Indovino, signor marchese.... Vostro fratello non ha potuto nascondere la sua riconoscenza, in modo da non lasciarmi comprendere il vostro sacrificio.... ma la vostra nobile azione vi avrà acquistata maggior stima nell'animo della signorina de Santrailles, ed io ne sono persuasa ch'ella vi ama dippiù sapendovi un fratello nobile ed affettuoso.

Urb. La signorina di Santrailles è una fanciulla.

Car. Le fanciulle hanno l'istinto della verità. Fidatevi ai 17 anni della signorina Diana.

Urb. Io non conosco la signorina, ma mi è odioso il pensiero che la signora d'Arglade s'occupi di darmi moglie.

Car. Permettetemi d'ignorare questi dettagli, e di dirvi ch'io non vedo ancora la necessità di recare alla signora vostra madre due dolori ad un tempo, la confessione della vostra rovina, ed il rifiuto al matrimonio da lei progettato.

Urb. Sì, è vero, feci male a dissimulare finora.

Car. Oh! no, faceste bene; mentre sentiste di non

avere il diritto di distruggere tutte le speranze della vostra famiglia.

Urb. (avvicinandosi) E perchè? quand'anche io ricusassi di sposare una donna che non mi conosce, e che non può amarmi, sarei per questo indegno di contrarre legami più saggi, ed ai quali rispondesse il mio cuore? Oh! non mi giudicate come gli altri; non mi prendete per un uomo bizzarro. Io sono timido, ecco tutto, poco soddisfatto di me stesso; e so benissimo che i miei gusti troppo seri mi rendono antipatico agli occhi del mondo.... che disprezza gli affetti nobili e le mete sublimi. Io però non avrò mai la vana pretesa, e l'inutile desiderio, di piacere ad una donna dell'alta società. Io fui sempre infelice, mia buona signorina.... e la colpa certamente sarà mia, quindi non mi lagno nè degli altri nè del destino, ma soffro del mio isolamento, nè posso sottrarmene con la sola forza della mia volontà. È mestieri ch'io ritrovi un'anima generosa e grande, che mi perdoni di essere ciò che sono, e che dopo avermi ispirata un'ardente simpatia, provi per me una di quelle affezioni potenti atte a rinnovare un'esistenza che langue. Ed è forse ciò che mi si offre? Oh, no! mia madre non ascolta che le sue idee d'ambizione.... e mi sacrificherebbe.... non dirò ai suoi pregiudizii.... ma alle sue idee. Io potei disporre per essa e per mio fratello della mia fortuna.... ma (*battendosi il petto*) il cuore appartiene a me solo; e dovrò render conto a Dio

d'ogni suo battito, in esso vi alberga un nobile sentimento ispirato dalla fede.... coltivato dalla speranza.... e nessuno ha il diritto di chiederne il sacrificio.... e viva il cielo! nessuno saprà soffocare un amore che ha una sì nobile meta, e uno scopo sublime.

Car. Signor marchese, voi quasi mi obbligate a darvi un consiglio.

Urb. Sì, io ve lo chiedo, e lo reclamo.... o piuttosto vi faccio giudice del mio destino.

Car. Ebbene, il consiglio che desidero darvi, mi è ispirato dall'esperienza che io stessa fatalmente acquistai nella sventura. Io vidi mio padre morire di dolore per aver perduta la fortuna che m'avea destinata. Voi vedete che la di lui posizione avrebbe qualche analogia con quella della marchesa di Villemer, se un giorno essa conoscesse che la vostra rovina è irreparabile. Io non potevo nulla onde lenire le sofferenze del povero padre mio; fino all'ultimo istante egli mi nascose la di lui sciagura, ma vi giuro che se avessi potuto salvarlo sacrificando il mio avvenire, i miei desiderii, le mie idee, e perfino le mie affezioni, oh! l'avrei fatto senza esitare. Non vogliate dunque attendere che vostra madre abbia da sè stessa a conoscere la sventura che l'ha colpita.... e qualunque cosa siate per decidere, pensate ognora.... che allorquando i nostri parenti che amiamo non sono più, la coscienza ci presenta allo sguardo con un'evidenza crudele tutto ciò che potevamo fare per rendere loro la vita

più lunga e felice! I più leggieri errori divengono in allora delitti; e non v'ha più un istante di riposo per colui che conserva la memoria d'un serio dolore inflitto alla propria madre.... e pel quale la povera donna morì forse anzi tempo.

Urb. Voi avete ragione, o signorina; ma è la ragione d'un essere che non ha mai amato, e che non amerà giammai. (*Cade su d'una poltrona a sinistra*)

Car. (*avvicinandosi a lui*) Io amo vostra madre più di tutti, o signor marchese.... e voi vorreste ch'io le recassi un colpo mortale.... Oh! ve lo confesso, il coraggio mi manca, a meno che voi non mi autoriziate pur anche ad infonderle un po' di speranza.... Rifletteteci.... e perdonatemi. (*Saluta ed esce dalla destra*)

SCENA XII.

URBANO e il DUCA.

Duca (*entrando dal fondo*) Ebbene, a che pensi? Hai lasciato partire i Dunieres senza stringere la mano alla signorina, e complimentare il papà? Ma ti sembra questo il modo di trattare un affare che cammina a vele gonfie?

Urb. Ah! tu trovi che l'affare....

Duca. È convenientissimo. Una fanciulla sublime che ti ama, sapendoti rovinato....

Urb. La signorina di Santrailles è troppo buona.

Ma credi? ciò non sarebbe che un capriccio che ben presto si cangierebbe....

Duca In amore.... per divenire un giorno virtù.

Urb. (*amaramente*) Tu credi dunque ch'io debba rassegnarmi a questo matrimonio, pel quale da ogni lato si fa violenza alla mia volontà? Ebbene, sia pur così.... lo farò, ma prima ascoltami.

Duca T'ascolto.

Urb. Io ti dissi che un giorno avrei avuto bisogno da te una prova d'affetto.

Duca Sono tutto tuo.... parla.

Urb. Di quel legame sciagurato di cui ti parlai.... mi rimase un figlio.

Duca Ne dubitavo.... quei viaggi misteriosi.... E tu l'ami?

Urb. Oh sì! senza di lui....

Duca L'hai tu riconosciuto dandogli il tuo nome?

Urb. Oh no! ciò fu impossibile. Il marito assente per lungo tempo.... la madre tremante.... gelosa della sua riputazione al punto di morirne.

Duca Come?

Urb. Sì; ella volle nascondere la nascita del figlio; ed obliando i dovuti riguardi, espose la di lei vita, onde la sua assenza non fosse rimarcata nella società.... Oh! non tel dissi che fui io che l'uccise?

Duca Calmati.... calmati.... e questo figlio l'hai raccolto.... allevato?

Urb. Sì.

Duca Ecco un altro essere che ho rovinato. I miei creditori gli mangiarono l'eredità.

Urb. Oh! ciò anzi, secondo il mio modo di vedere, è una fortuna per lui.

Duca Ma non è una ragione perchè egli manchi d'un padre. Oh! ma v'è un mezzo per accomodare tutto ciò.... ed io spero d'averlo trovato.

Urb. In qual modo?

Duca Il marito, che tu sappia, non mi conosce?

Urb. No.

Duca Non può quindi aver sospetti su me..

Urb. Ebbene?

Duca Ebbene, io riconosco tuo figlio. Non vi è nulla di strano che della mia vita passata mi sia rimasto un figlio, ed anzi si stupiranno che non me ne resti che uno solo. Io lo prendo con me.... lo educo.... non già con le mie massime, questo s'intende; tu divieni per tutti suo zio, e se egli non ha più madre, avrà in tal modo due padri; legge di compensazione. Ho bramato sempre d'aver un fanciullo, ed uno che mi viene da te, sarà probabilmente migliore di quello in cui io mi fossi mischiato.

Urb. Tu sogni, mio buon Gaetano, poichè il tuo nome non t'appartiene.

Duca Oh! viva il cielo! il mio nome non mi servì fin ora che a fare delle sciocchezze, ed è tempo che io l'impieghi a fare una buona azione. Se fino ad ora ho logorato la mia vita, lascia almeno che ne utilizzi i frastagli. Questo fanciullo è un ostacolo al tuo matrimonio? Ebbene, io sopprimo l'ostacolo. Mia madre comincerà dal gridare, dall'adirarsi, ma

io gli mostrerò il figlio, essa lo troverà grazioso.... perchè già dev'esserlo.... perdonerà.... tu ti mariterai.... verranno i figli legittimi, ed ecco accomodato ogni cosa.

Urb. Grazie, amico mio.

Dnea. Tu dunque accetti?

Urb. No, rifiuto. Un nome, mio caro, non è che una schiavitù, ed io voglio che mio figlio sia libero. Allevato nelle montagne, da rozzi montagnoli, egli comincia ad acquistare la forza fisica, più tardi gli procurerò quella morale. E questa forza è egli possibile di esercitarla nel mondo assurdo in cui noi viviamo? No.... poichè apparteniamo ad una casta, alla quale dobbiamo sacrificare la nostra anima.... il nostro cuore.... i doveri del rango, le convenienze. Con queste frasi si violenta i nostri sentimenti, e si giunge perfino a pervertire le nostre idee. Io voglio che mio figlio sia libero da questi legami odiosi e puerili. Io voglio che il lavoro sia una leva nella sua mano vigorosa, e non una palla ribadita al suo piede incatenato. Io voglio ch'egli senta in sè stesso il desiderio di divenire l'artigiano dell'avvenire, ed il padrone della sua vita, ed il giorno in cui il suo cuore parlerà seriamente, io voglio ch'egli possa sposare una robusta campagnuola, ed anche una serva se gli aggrada, senza che alcuno possa dirgli: Alto là: il sangue dei Villemer scorre nelle tue vene, e ti obbliga a riunire due blasoni in luogo d'associare due anime. Io non

Il M. di Villemer.

5

voglio, infine, che la donna amata, sorda ai suoi singhiozzi, impieghi la di lei virtù ed il di lei amore onde respingerlo... oh! lasciami finire... pensa che io deggio sposare un'ereditiera, ma che prima di far ciò potrei morire... Occupiamoci dunque di mio figlio. Eccoti le mie disposizioni pel presente e per l'avvenire... ecco il nome che egli porta... qui troverai scritto il luogo dov'egli si trova, ed i mezzi di cui dovrai servirti per reclamarlo se... prendi, custodisci queste carte. Ora che ho pensato a lui... tu lo vedi, io sono tranquillo. *Duca* No, tu soffri ancora... oh! ma calmati, e ricopra su di me. *(Ponendosi in tasca le carte)* Questo deposito mi sarà sacro.

Urb. Te ne ringrazio.

Duca Vieni presso nostra madre; pensa ch'ella pure deve soffrire *(per partire)*.

Urb. Ti seguo.

Duca *(trattenendosi di nuovo)* Ma dimmi il vero. Sarebbe forse un nuovo affetto che ti agita in tal modo?

Urb. Che dici tu mai? no... non è ciò... egli m'è il bivio in cui mi trovo di accettare come un'elemosina la schiavitù di tutta la vita, con un matrimonio che non desidero... o di procurarmi da me stesso la libertà eterna.

Duca Quanto a dire che tu pensi a morire. Ma perchè ciò?

Urb. Oh! amico mio, lo sento... morta in me la passione, è morta la vita.

Duca Ma che dici tu mai? pensa che le passioni

non muojono. Suvvia, io sono il maggiore, ho dell'esperienza, e devi credermi. Rammentati bene ciò che sto per dirti: tu sei troppo scoraggiato per non essere vicino a ritrovare conforti potenti, a rinascere infine, e ben presto tu ripeterai con me: se l'amore è morto, viva l'amore!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Al castello di Seval. — Salone, porta grande nel mezzo, dalla quale si scorge l'anticamera; dalle finestre dell'anticamera si vede il giardino; porta nel fondo a sinistra che conduce ad un corridojo. — Porta nel fondo a destra che guida agli appartamenti del marchese, biblioteca nel fondo della scena d'ambo i lati. — Canapè a destra, scrittojo grande a sinistra, poltrone, sedie, giuoco di scacchi su d'un tavolo a sinistra, accanto alla quinta. — Tavolo rotondo a destra, vis-a-vis a quello di sinistra, sul quale trovasi un piatto, un bicchier d'acqua, una bottiglia, ed una piccola bottiglietta.

SCENA PRIMA.

CAROLINA e il DUCA.

Carolina sta esaminando dei libri che stanno negli scaffali, e prende nota su d'un piccolo libro di memorie che tiene in mano, quindi va a scrivere su d'un registro che trovasi nello scrittojo di sinistra. Il duca entra dal fondo con un giornale in mano; sta fumando un cigaro, e si va a sdrajare sul canapè di destra.

Duca Ouff! (vedendo Carolina) Oh! perdonate, signorina, se sono venuto in questo salone a fumare un cigaro.... Non vi avevo veduta.

Car. (che si è seduta presso lo scrittojo) Fumate, fumate pure, signore.

Duca No, non fumo più. Questo cigaro è pessimo. (*Lo getta nella quinta a destra, e va ad appoggiarsi sul dorso della sedia su cui è seduta Carolina*) Vi disturbo forse?

Car. (alzandosi) Oh! che dite mai, signor duca?

Duca Fate male ad occuparvi con tanta assiduità appena terminato il pranzo. Vi ammalereτε.

Car. Non temete, signor duca, vedo però che voi venite qui per dormire un poco, e sono dispiacente di dovervi disturbare, ma abbiate pazienza, oggi è l'ultimo giorno, e domani l'inventario sarà finito, nè v'importunerò più con la mia presenza.

Duca (alzandosi d'un tratto) Oh! capisco.... voleste dire con ciò: Mio caro duca, voi siete steso sul canapè, mentre una donna sta in piedi.

Car. (andando a sedersi a sinistra) Oh! ma che pensate voi mai?

Duca (da sè) Quanto è cara.

SCENA II.

CAROLINA, il DUCA e URBANO.

Urb. (entrando dalla destra e fingendo sorpresa)
Oh! sei qui?

Duca Sì, sono venuto a rifugiarmi qui, per salvarmi dalla noiosa presenza della baronessa d'Arglade.

Car. Signore, pensate ch'essa è mia amica.

Duca Me ne rincresce. Ma non l'udiste durante il pranzo a dir male di tutto e di tutti?

Car. Non vi ho fatto attenzione.

Duca Eh! ma io la conosco da un pezzo; e so per prova che se le accade talvolta di dover ammettere l'innocenza di qualcuno, essa non sa trarne che una sola conclusione.

Car. E quale?

Duca Che abbenchè innocenti meriterebbero il patibolo.

Urb. Su via, tralascia questo discorso; vedi bene, la signorina non vuole.

Car. (sorridente) La signorina vuole usare del solo diritto che le appartiene, quello cioè di tacere.

Duca Il rimprovero è diretto ad entrambi; nè abbiamo motivo di essere gelosi l'un l'altro.
(*Ritorna a sdraiarsi sul canapè*)

Urb. (passando alla sinistra, e mostrando un libro a Carolina) Favorite di porre anche questo sulla nota, signorina; è un'opera di prezzo rarissima.

Car. Oh! no, signor marchese, voi non potete privarvene.

Urb. (freddamente) Perdonate!... ma....

Duca (agitato) Ah!

Urb. (avvicinandosi al duca) Che cosa hai!

Duca Io? nulla!... Arrabbio. (*Alzandosi*)

Urb. Perché mai?

Duca Nel vedere che tu conti di spedire tutti i tuoi libri a Parigi.

Urb. E che te ne importa?

Duca Bella domanda ! Come se non sapessi che lo fai per venderli.

Urb. Ma no.

Duca Ma sì.... È una liquidazione generale.... completa.... e tutto per cagion mia. Oh ! la è cosa ben dolorosa il dover assistere ad una tale ruina.

Urb. Tu sei pazzo, quest' oggi hai l'umor nero.

Va.... va ... monta a cavallo, ciò ti distrarrà.

Duca Non ne ho più cavalli.

Urb. Ah ! sì, è vero, li hai prestati a Defresnes.

Duca No, li ho venduti.

Urb. E perchè mai ?

Duca Per la stessa ragione per cui tu vendi i tuoi libri.

Urb. Oh ! ebbene, prendiamo ambidue il nostro partito, e facciamo il nostro piccolo sacrificio ridendo. Mia madre è tranquilla, anche la signorina di Saint-Genèix si è rassegnata ad esserle fida compagna; io sono pressato da mille occupazioni, e ciò mi distrae.... in quanto a te....

Duca Io.... io fino ad ora non fo che guardarvi. Su via, occupatemi.... datemi qualche cosa da fare. (*Buttandosi sul canopè*) Signorina di Saint-Genèix, impiegatemi; ve ne prego.

Car. Ebbene, favorite di dirmi se l'edizione del Dizionario di Bayle è completa.... La troverete là sul sesto scaffale.... contate i volumi.

Duca (*montando su d'una sedia*) Se l'hanno posto così in alto è segno che sarà completo.... (*Contando*) ventitrè volumi.... (*Scendendo*) Vedete come sono lesto.

Car. (ridendo) È troppo completo.

Duca (rimontando sulla sedia) Ah! sì è vero, non sono che sedici; ho contato due opere per una.... che volete, hanno la stessa legatura.
(Scendendo) Ho cominciato dal farmi onore....
Ed ora, che desiderate?

Urb. Che tu rimanga tranquillo. Siamo troppo persuasi della tua abilità.

Duca Ma io dunque non sono buono a nulla?

Car. Oh! che dite mai? V'incaricaste di tener allegria vostra madre, d'infonderle coraggio; e siccome noi tutti godiamo nel saperla tranquilla, così voi vedete che la vostra missione è utilissima.

Duca Parlate.... parlate ancora.

Car. (sedendo allo scrittojo) Non ho più nulla da dire.

Duca Peccato. Siete tanto buona quando volete.
(Avvicinandosi ad Urbano) Quanto è cara, quanto è bella! Oh! è un vero angelo!

Urb. (a bassa voce) Te ne prego, non vedo il bisogno di gridare. *(Con dispetto)*

Duca Oh! non temere, essa non ci ascolta.... e poi il nostro elogio non farebbe su di lei nessun effetto.... non è una donna come le altre.... essa è una donna rara... unica.

Urb. Ma tu dici la stessa cosa di tutte.

Car. Conservo i disegni di Raffet per la signora marchesa.

Urb. Oh! no, è inutile; essa preferisce quelli di mio fratello.

Car. (con ingenuità) Davvero?

Duca Si vede che mia madre ha buon gusto: non è vero, signorina?

Car. Oh! non dico ciò, signor duca.

Duca Ma li avete voi mai veduti i miei disegni?
(*Va a prenderne uno nel cartolajo che sta sul tavolo a destra*)

Car. Non mi sono permessa d' esaminarli.

Duca (*mostrandone uno*) Osservate questo.

Car. Un paesaggio.... Oh! benissimo.

Duca Vi piace?

Car. Sì, ma mi pare che avrebbe fatto più effetto.... se vi aveste disegnato qualche barchetta.

Duca Dove?

Car. Qui in mezzo al lago.

Duca Ma questo non è un lago, ma è un prato.

Car. Oh! perdonate... che volete, così... a prima vista....

Duca (*riponendo il disegno al suo posto*) Questa donna non mi comprende. (*Avvicinandosi ad Urbano*) Andrai questa sera dai Dunieres?

Urb. No, anzi volevo pregarti di recarti in mia vece.

Duca Ma pensa che sei tu l'interessato in questo affare, e non io. In fede mia che non comprendo la tua indecisione su d'un tal matrimonio.

Urb. Oh! non parlarvi di ciò, te ne prego.

Duca Signorina di Saint-Geneix, qual è la vostra opinione sul matrimonio?

Car. Io dico che è un passo necessario.

Urb. Oh! la signorina ha certe teorie su tal proposito....

Duca Contate dunque voi pure di maritarvi?

Car. Oh! no, signore.... poichè io non sono libera. (*Fa per ritirarsi*)

Duca (trattenendola) Perchè? Avete forse qualche impegno?

Car. Peggio ancora.... ho dei legami.... quattro figli nientemeno.

Duca (ridendo) Diggià?

Car. Cioè cinque.... mentre la lor madre, abbenchè maggiore di me, abbisogna delle mie cure. Se io dovessi maritarmi vorrei radunare in mia casa questi cinque infelici che non hanno mezzi per vivere: voi quindi vedete che non è molto facile di ritrovare un uomo che s'incarichi di nutrire tanta gente.

Urb. (sottovoce) Noi fummo indiscreti ridestando in lei memorie dolorose. Vieni, Gaetano, vieni nelle mie stanze.

Duca (sottovoce) No.... essa è commossa, ed io voglio parlarle.

Urb. Di che?

Duca Ora lo vedrai; signorina di Saint-Genèix.... dopo ciò che ne diceste io....

Urb. (con autorità) Signorina di Saint-Genèix avete ultimati i conti mensili?

Car. Non del tutto, signor marchese.... li desiderate?

Urb. Mi occorrono per questa sera.

Duca Ma no.... basterà domani.

Car. (passando nel mezzo) Vado all'istante a raccoglierti, e fra poco, signor marchese, avrò l'onore di consegnarvi. (*Esce dal corridojo di sinistra*)

SCENA III.

DUCA e URBANO *sul canapè, poi* BENEDETTO.

Duca Le dai degli ordini come ad una serva; in parola d'onore ciò non sta bene.

Urb. Quei conti mi abbisognano.

Duca Non lo nego, ma accertati che ti sei comportato con poca gentilezza.

Urb. In che senso?

Duca Nel senso che non è permesso di trattare in tal modo una fanciulla adorabile.... che non adopra nè rossetto nè polvere di riso... una donna graziosa, spiritosa.

Urb. Ma dunque tu ne sei innamorato!

Duca Non lo so di certo, ma ne dubito molto.

Urb. E la promessa che facesti a nostra madre?

Duca Non le promisi già di divenir cieco. La signorina di Saint-Geneix mi piace, essa mi fa girare il capo e mi rende entusiasta. Sento che ha più spirito di me, e godo nel subire la di lei superiorità. Che vuoi tu ch'io faccia?

Urb. Tu dunque penseresti sposarla?

Duca E perchè no? Mia madre non ha mai fondato su di me le di lei speranze di gloria e di fortuna. Spetta a te di soddisfare alla di lei ambizione. Tu sei la speranza della famiglia. Io voglio far dimenticare la mia vita dissipata ritirandomi dal mondo, e terminando tranquillamente i miei giorni al fianco d'una donna povera ed onesta. In una parola io voglio dive-

nire un uomo saggio, e se tu un giorno avrai bisogno d'un consiglio spero che verrai a trovarmi.

Urb. Oh! graziosa! Ma tu dunque sei certo di piacere alla signorina di Saint-Genex.

Duca Se non le piaccio ancora, le piacerò in seguito; d'altronde conto su di te per ispirarle un' illimitata fiducia.

Urb. Pensa che essa ti conosce da poco tempo.

Duca Ma se sono già tre mesi che mi vede. Il mondo fu fatto in sette giorni, ed era un affare ben più complicato del mio matrimonio.

Urb. Io però sono certo che non ti occorreranno sette giorni per cangiar di parere.

Duca Oh! no, non cangierò mai più.

Urb. Mai più?

Duca Cioè.... sono certe cose alle quali non si può rispondere; tu confondi la mia mente dirigendomi domande sì strane.... ma ti accerto che mi vi sento deciso per molto tempo.

Urb. Ebbene, comincia dal parlarne a nostra madre.

Duca Oh! no mai; essa non conosce le cause sommarie.... va troppo lenta nel prendere una decisione, vi pone troppa solennità; ed ecco perchè il tuo matrimonio cammina lentamente; io invece voglio che il mio voli a vapore. Comincerò dal piacere a Carolina, ed allorchè essa mi amerà, incaricherò te stesso di dirle: Signorina di Saint-Genex, voi amate la campagna, la vita pastorale.... volete voi essere una duchessa campagnuola? E vedrai ch'essa sorridendo snocciolerà un bel sì.

Urb. Ebbene, se la è così, che Dio protegga la signorina di Saint-Geneix.

Duca (passando a sinistra) Ma come, tu dubiti ancora di me? Oh! è un'assurdità!

Ben. (entrando dal fondo) La signora marchesa fa avvertire il signor duca ed il signor marchese che è giunto in quest'istante il conte de Dunieres. *(Rimane nel fondo)*

Duca Diamine, ora non sarà più possibile per questa sera di....

Urb. Tanto meglio, la notte porta consiglio.

Duca Ma e se non mi consigliasse nulla?... Vieni tu pure.

Urb. A vedere il signor Dunieres? Sì, ti seguo.

Duca Sbrigati. *(A Benedetto)* Sono nel giardino?

Ben. Non signore; sono nel salone. *(Il duca esce dal fondo)*

Urb. Benedetto, avevo pregato la signora di Saint-Geneix di ... *(Carolina entra dal corridojo, Benedetto esce)*

SCENA IV.

CAROLINA e URBANO.

Car. Eccovi i conti in piena regola, signor marchese.

Urb. Grazie, signorina. Volete permettermi di farvi una domanda?

Car. ben volentieri, signor marchese.

Urb. Poco fa parlaste di certi progetti.... Pensereste voi forse di abbandonare mia madre?

Car. Oh! non per ora certamente, o signore...
a meno che....

Urb. A meno che...!

Car. A meno che essa non giudichi più necessaria la mia presenza in sua casa, nè abbisogni più delle mie cure.

Urb. O che qualcun altro della famiglia non renda pesante la vostra situazione. *(Con ironia)*

Car. *(avanzandosi)* Certamente, ma fino ad ora tutti sono buoni e gentili a mio riguardo.

Urb. Me eccettuato.... forse....

Car. Non me ne sono accorta.

Urb. Mio fratello è certamente più amabile, e v'ispira maggior confidenza.

Car. Io ho confidenza in tutti, signor marchese, poichè non ho segreti.

Urb. Però se ne avete....

Car. Sarà ben difficile ch'io ne abbia mai.

Urb. Ma se vostro malgrado.... ve ne venisse confidato uno?

Car. Lo custodirei gelosamente.

Urb. Per voi sola?

Car. Sì, signor marchese.

Urb. Ma se infine questo segreto in qualche modo vi riguardasse, e vi facesse maledire il momento che poneste il piede in questa casa?

Car. Me ne andrei.

Urb. Senza dir nulla a mia madre?

Car. A lei meno che ad altri, mentre non vorrei recarle il benchè minimo dispiacere.

Urb. E.... a me?

Car. A voi.... che cosa?

Urb. (confusa) Sì... se... su via parliamoci francamente. Se mio fratello, che è buono e sincero, ma troppo risoluto e stordito, vi recasse imbarazzo rendendosi troppo famigliare?

Car. Oh! ciò non accadrà giammai, signor marchese. Il signor duca è un galantuomo, e per quanto allegro egli sia non oltrepasserà... almeno con me... i limiti della convenienza e del rispetto.

Urb. Sì... ma anche senza mancare al rispetto che vi deve, egli potrebbe crearvi qualche inquietudine, qualche sorpresa; per cui il mio consiglio ed il mio appoggio potrebbero esservi utili. A Parigi, o signorina, era meno occupato, e ciò mi permetteva d'avvicinarmi maggiormente, e godere della vostra confidenza... e della vostra stima... ma da qualche giorno vedo che prendeste a mio riguardo un contegno più riservato; e credo conoscerne la cagione. (*Stupore di Carolina*) Sì, mio fratello a sua insaputa vi rende diffidente... circospetto... e bene spesso melanconico e pensieroso. Ebbene confidatevi a me, io l'amo, ed ho dell'influenza su di lui. Egli ha un buon cuore. Orsù, ditemi francamente ciò che ne pensate del suo contegno... dei suoi discorsi, ed io vi giuro...

Car. Vi ringrazio, signor marchese, ma vi avverto che mi guarderei bene dal far sorgere fra voi e vostro fratello il minimo motivo di dissenso, per cui se avessi a lagnarmi di lui, nessuno lo saprebbe.

Urb. Ma se egli si diportasse con voi in modo tale da mettervi in un grande imbarazzo?

Car. Oh! ma voi supponete l'impossibile.

Urb. Ebbene, supponiamo l'impossibile. In tal caso, ditemi, partireste?

Car. Vi prego, signor duca, di lasciarmi credere che in ogni circostanza, io sola sarei giudice del come doversi regolarsi.

Urb. Benissimo.... signorina di Saint-Geneix, vi auguro che la vostra prudenza sia pari alla vostra presunzione. *(Da sè)* Essa l'ama.... l'ama *(entra nel suo appartamento a destra)*

Car. Quando ciò fosse, so che mi rimane a fare. Mi recherò da quei buoni vecchi che mi allevarono, e nella di cui casa non ho nulla a temere.

SCENA VI.

DUCA, DIANA e CAROLINA.

Duca Silenzio. Ecco la signorina De Santrailles.

Dia. *(entrando allegramente)* Eccola *(l'abbraccia)*

Car. Voi qui?

Duca È proprio d'essa. Suvvia, abbracciatevi, e parliamo seriamente. Signorina di Saint-Geneix, noi abbiamo bisogno di voi. *(A Diana)* Parlate.

Dia. No, cominciate voi.

Duca Lo volete? Ebbene, sia; tanto meglio. Signorina, riconoscete voi che una giovane bella, buona, ricca, e d'una grande famiglia, come la signorina di Santrailles, abbia il diritto di

voler sposare un giovane bello, virtuoso, e nobilmente rovinato come è al presente il marchese di Villemer. Rispondete.

Car. Approvo la signorina, e la stimo dippiù per questo nobile pensiero.

Dia. Davvero?

Car. E potreste dubitarne?

Dia. (al duca) In tal caso continuate, ed esponete voi pure la vostra opinione.

Duca Continuo, e vi dico che la mia opinione è, che allorquando per modestia, per orgoglio forse, il giovinotto rovinato si fa un poco pregare, spetta alla donna ricca d'insistere e di vincerlo.

Car. Oh! sì, egli ha ragione, e se io pure posso esservi utile....

Duca Un momento. Lasciatemi terminare. Feci pregare Urbano di recarsi nel salone presso il signor Dunieres; egli deve passare di qui. Voi lo trattereste sotto un pretesto qualunque, io ne trovo un altro per condurvi con me, onde lasciare la signorina ed Urbano da sola a solo, e procurare ad essi il modo di spiegarsi francamente.

Car. Benissimo, nulla di più semplice; noi gli diremo che....

Duca Ma che avete?

Car. Io?... nulla.

Duca Diveniste pallida ad un tratto....

Dia. Ed ha le mani gelate.

Duca La signorina di Saint-Geneix non è molto forte. (Fa sedere Carolina sul canapè)

Il M. di Villemer.

Car. Perdonate, signor duca, ma io anzi sono fortissima.

Duca (a Diana) Non le credete. Essa non è forte che di volontà.

Dia. (da sé) Poveretta!

Duca Lavora troppo.... dovrebbe passeggiare spessissimo se.... Oh! che bell'idea! Ecco trovato il pretesto.

Dia. Davvero?

Duca Sì, l'ho trovato. (*A Carolina*) Voi sapete montare a cavallo?

Car. Ben poco.

Duca Ebbene, dovete imparare. Vado subito a far insellare Giacomino.

Dia. Che cos'è, Giacomino?

Duca Un cavallo numero uno; tutta anima, tutto fuoco.

Car. (alzandosi) Ma io non ho nessuna volontà di prendere ora scuola d'equitazione. Il sole sta per tramontare, e....

Duca Ma che? voi lo dovete. Sarà una passeggiata igienica e salutare. (*A Diana mostrando la finestra a destra*) Osservate, ecco appunto Giacomino che ritorna dal prato. (*Chiamando alla finestra*) Ehi.... là.... aspettatemi. .. (*A Diana e a Carolina*) Vado ad insellare quel focoso destriero, quindi verrò a prendervi, e fra cinque minuti sarete a cavallo. (*Salta dalla finestra*)

SCENA VII.

CAROLINA e DIANA.

Dia. Peccato che sia così pazzo.... è tanto amabile. *(Il marchese entra dalla destra)*

Car. Ecco il marchese.

Dia. *(ad Urbano che si dirige verso il corridojo)*
Signor marchese...

SCENA VIII.

URBANO, DIANA e CAROLINA.

Urb. Oh! perdonate, signorina di Santrailles.... io ignorava... il signor Dunieres mi fece chiamare e....

Dia. No, signor marchese, non fu il signor Dunieres, ma io stessa. Vorreste accordarmi udienza?

Urb. Udienza? La frase è graziosa, signorina.

Dia. No.... è stupida.... Ma che volete? Il timore d'essere indiscreta. *(Sottovoce a Carolina)*
Ajutatemi dunque, Carolina.

Car. Signor marchese, la signorina di Santrailles desidera imparare la botanica.... e sapendo che voi siete profondo in tale materia, e possedete molte erbe rare e molte opere classiche, le dissi che le avreste prestato ben volentieri ciò di cui abbisognava.

Urb. Potete portare con voi tutto ciò che desiderate.

Dia. Ma pensate ch'io non sono che all'A B C della botanica.... una semplice dilettante, converrebbe quindi che aveste la bontà di fare una scelta adatta alle mie ristrette cognizioni.

Urb. (recandosi a destra) Vado all'istante.

Dia. Oh! non c'è premura.

SCENA IX.

DIANA, URBANO, il DUCA e CAROLINA.

Duca (venendo dal fondo) Signorina di Saint-Genex, Giacomino è sellato; approfittate degli ultimi raggi del sole. Venite.

Urb. (a Carolina) Andate a cavalcare?

Car. Sì, signor marchese....

Urb. Non lo sapevo. Non vi ho mai veduta finora.

Duca La signorina sa fare di tutto. E poi l'accompagno io.

Urb. Ah! siete voi il professore?

Duca Sono io.

Urb. (osservando al di dentro a destra) Ma io non vedo che un cavallo.

Duca Sfidò io, il tuo è zoppo, il mio è venduto.... quindi, se non monto il somaro del curato, non saprei davvero come fare.... però, se ciò vi fa piacere, andrò a chiederglielo in prestito.

Car. Non vi prendete pena, signor duca, perchè io desidero andar sola.

Urb. Benlssimo, rimani dunque con me, m'ajuterai a scegliere dei libri per....

Duca Più tardi, più tardi, non voglio che la signorina di Saint-Geneix s'espunga da sola ai capricci di Giacomino, è una bestia pericolosa. (A *Carolina*) Venite, lo condurrò per la briglia, ed in tal modo non correrete nessun pericolo.

Urb. (con asprezza) È un cavallo delicato, potreste fargli male alla bocca e....

Duca Non temere.... lo tratterò con ogni riguardo. Venite. (*Esce dal fondo con Carolina*)

SCENA X.

DIANA e URBANO.

Dia. È molto difficile di imparare la botanica?

Urb. (distratto, osservando dalla finestra) Quanto è bella!

Dia. (da sè) Come s'interessa per me!... (Ad alta voce) Dev'esser molto difficile il distinguere le erbe.

Urb. Le riceverete col loro nome scritto nel vaso,

Dia. Oh! come siete gentile!

Urb. (osservando sempre alla finestra) Che bella occasione perduta!

Dia. (sedendo a sinistra) Signor di Villemér, voi non mi ascoltate neppure.

Urb. Avete qualche ordine a darmi?

Dia. Sì.... di ascoltarmi.

Urb. (avvicinandosi) Ascolto, signorina.

Dia. Signor di Villemér, oso chiedervi un consiglio.

Urb. Ebbene, signorina, sappiate che la botanica applicata all'agricoltura...

Dia. (alzandosi ed andando a sedere sul canapè di destra) Ma, signor di Villemér, io rispetto l'agricoltura, ma non l'amo affatto. Desidererei consultarvi su d'una cosa molto più seria, per esempio, sul modo d'impiegare la mia fortuna, la mia indipendenza, il mio avvenire.

Urb. Nulla di più facile, o signorina. Se volete esser felice, diffidate di tutti e di tutto.

Dia. Di tutto, e di tutti.

Urb. Certamente, e persino di voi stessa.

Dia. Ma come! voi, che passate per un uomo buono, affettuoso, avete un tal disprezzo per tutto ciò che vi circonda!

Urb. La mia è una reputazione usurpata. Vi sono dei giorni in cui mi sento vendicativo, e maligno.

Dia. Ed oggi, a quanto sembra, è appunto uno di questi giorni.

Urb. Forse.

Dia. (alzandosi) In tal caso ripasserò la settimana entrante, poichè mi rincresce d'essere di peso, io che non desidero che di formare la felicità degli altri.

Urb. E la credete cosa facile?

Dia. Le cose facili io le disprezzo.

Urb. Signorina, voi avete cuore e coraggio. State in guardia. Voi soffrirete molto.

Dia. Facendo forse degli ingrati?

Urb. Nulla di più facile.

Dia. Quand' anche sacrificassi la mia libertà, la mia fortuna per salvare qualcuno?

Urb. Signorina, non offrite un tal sacrificio che all' uomo del cui amore possiate esser certa,

Dia. Ah! desso non sarà dunque un ingrato?

Urb. Forse sì, ma almeno passerete qualche giorno felice fino a che non giunga la disillusione e la noja.

Dia. Signor di Villemer, vi ringrazio della vostra franchezza; ma io sono destinata a vivere nel mondo, e non lo vedo così nero come dite. Io mi sacrificherò a qualcuno, poichè questo è il mio sogno.... il mio ideale.... il mio poema.... Che volete? ciascheduno ha il suo.... ed io credo aver scelto il più bello ed il più nobile. Non penso all' avvenire, e cammino francamente nella via, che Dio forse mi ha tracciata, non ascoltando che il mio cuore, ed ispirando al bisogno la fede e la speranza in quello degli altri. Io sarò felice perchè voglio esser buona. E qualunque siano le avversità.... gli inganni, le disillusioni che mi attendono, troverò conforto nella mia coscienza. Buona sera, signor di Villemer, vi ringrazio di avermi offerti sì gentilmente le vostre erbe ed i vostri fiori, e spero di riceverli al più presto.

Urb. (avvicinandosi a Diana) Li avrete domani. Perdonate se vi dissi delle cose tristi, vi feci conoscere la misantropia di cui sono vittima.... Vedete, io sapevo di dispiacervi parlando in tal modo, eppure non ebbi la forza di fingere, e vi mostrai a nudo lo stato del mio cuore.

Dia. Alla buon' ora. Io rispondo della vostra conversione.

Urb. (inquieto) Ma.... e che pensate di fare per riuscirvi?

Dia. Questo è il mio segreto. Non cercate d'indovinarlo, poichè vi sarebbe impossibile. Ora avrei qualche cosa a dire al signor duca d'Aleria. Credete che egli si sia allontanato di molto con la signorina di Saint-Geneix.

Urb. (con premura e animato) Vado a vedere.

Dia. Troppo gentile. *(Da se)* Pover uomo! come è felice nel lasciarmi.

SCENA XI.

DUNIERES, MARCHESA, URBANO e DIANA.

Duca (entrando dalla galleria e vedendo uscire

Urbano) Buon giorno, mio caro Urbano. Oh! siete qui con la mia pupilla? Venivo appunto a cercarla. Ebbene, dove correte?

Urb. Per una commissione della signorina. *(Esce dal fondo)*

SCENA XII.

DUNIERES, la MARCHESA e DIANA.

Mar. Dove l'avete mandato?

Dia. (sorridendo) A raccogliere delle piante.

Mar. E.... non parlaste che di botanica?

Dia. Precisamente.

Dun. Ebbene?

Dia. Saprete tutto fra poco. (*Il duca entra dal fondo*) Oh! ecco il duca. Egli non si fa mai aspettare.

SCENA XIII.

DUNIERES, la MARCHESA, il DUCA e DIANA,

poi BENEDETTO.

Duca Voi mi aspettavate?

Dia. Ma... vostro fratello non vi disse?...

Duca Non l'ho incontrato.

Dia. Ma come, non rientraste con la signorina di Saint-Geneix?

Duca Era impossibile che rientrassi, mentre non sono partito.

Dia. (*sottovoce al duca*) È necessario ch'io vi parli.

Duca Ma come?

Dia. (*al duca*) Da sola a solo.... vi piacciono i tête-à-tête?

Dun. (*avvicinandosi a Diana*) Ma che rapporti potete avere col duca per....

Duca Ebbene, che importa a voi? Io e mio fratello non siamo forse la stessa cosa?

Dun. Ma, signore, protesto.

Dia. Protestate pure, ma permettetemi di parlare col signore, in segreto.... Vi prego di non ascoltare.

Mar. (*a Dunieres*) Ebbene, amico mio, ritiriamoci.

Dun. Ma no.... ma no.

Dia. Oh! non vi obbligo già ad andarvene. (*A Dunieres*) Basta che non ascoltiate.

Dun. Ma io...

Mar. Su via, facciamo una partita agli scacchi. Ciò servirà a tenervi occupato.

Dun. Ma se non so giuocare.

Mar. Fingete. (*Va allo scrittojo a preparare lo scacchiere*)

Duca (*dirigendosi allo scrittojo*) Oh! poichè voi lo desiderate, e purchè mia moglie non sappia nulla.... (*Siede di fronte alla marchesa a sinistra*)

Duca (*a Diana*) Or via, questa confidenza.

Dia. Ho forse detto che si trattava d'una confidenza?

Duca No.... ma credevo.

Dia. (*conducendolo all'estrema destra*) Ebbene, io amo immensamente vostro fratello.

Duca Ed avete ragione.

Dia. Lo dite seriamente?

Duca Seriissimamente. Oh! signorina, quando mi ci metto.

Dia. E vi mettete spesso in serietà?

Duca Tutte le volte che si tratta di mio fratello.

Dia. Voi dunque mi approvate di scegliere vostro fratello?

Duca Vi approvo e vi ammiro.

Dia. Però ascoltate.

Dun. Ascolto.

Duca Non parlo con voi.

Mar. (*sottovoce a Dunieres*) Tacete, altrimenti non odo nulla. (*Origliando*)

Dia. (al duca) Egli mi disse una frase che mi fece riflettere: Non sposate che un uomo del cui amore siate sicura. Ciò che significa in altri termini: Io non vi amo affatto.

Duca Ma che! v'ingannate; non è questa la conseguenza che dovete trarne. Egli avrà voluto dire, che dovevate essere sicura del suo affetto.... Si sarà espresso male, ecco tutto. Su via, non vi perdetevi in false congetture, ed accertatevi che mio fratello è l'uomo che vi conviene.

Dun. Benissimo.

Dia. Ah! voi ci ascoltavate! Ciò è mal fatto.

Dun. Sarà, ma il signor duca parlò benissimo.
(*Alzandosi e dirigendosi al duca*) Voi siete un uomo grande.

Duca Non ve l'avevo io detto? (*Entra Benedetto recando una lampada accesa che depone sul tavolo.*)

Dia. È rientrata la signorina di Saint-Geneix?

Ben. Sì, o signorina. (*Va a chiudere le finestre ed esce dal fondo.*)

Dun. Su via, è ora d'andarsene; lasciamo in libertà questi signori.

Dia. Aspettate ch'io riepiloghi tutto ciò che ho udito e veduto. (*Raccogliendosi un istante, al duca*) Vi compiacereste di andare ad ordinare la carrozza?

Duca Cioè a dire... che non avete più bisogno della mia presenza. (*Fa per andare, quindi s'avvanza di nuovo*) Devo attaccare i cavalli io stesso?

Dia. Oh! no, non è necessario. Sono sì ragionievoli che s'attaccano da soli. *(Il duca esce dal fondo)*

SCENA XIV.

MARCHESA, DIANA, DUNIERES, poi il DUCA ed URBANO.

Mar. Ebbene, mio angelo.... Che risolvete?

Dia. Lo saprete domani. Convien che parli questa sera con mia matrina.

Dun. Oh! non vi siete ancora decisa?

Dia. Non mi sono decisa che ad una cosa, ed è che la signora marchesa è la migliore delle madri e ch'io voglio divenire di lei figlia.

Mar. *(abbracciandola)* Mia cara Diana. *(Il marchese entra dal fondo)*

Dia. *(sottovoce)* Silenzio... fino a domani.

Urb. Voi partite?

Dun. Sì.... Da dove venite così affannato... e madido di sudore?

Urb. Per obbedire alla signorina mi posi a cercare mio fratello. Seguì le traccie di due cavalli.... ma...

Dia. Ma non l'avete trovato. Oh! non importa.

Duca *(venendo dalla galleria)* La carrozza della signorina di Santrailles è pronta.

Dia. Buona sera, signor marchese.

Dun. *(alla marchesa)* Favorite d'accompagnarci?

Mar. Volentieri. Venite, Gaetano.

Urb. Perdonatè, madre mia; ho a dire poche parole a mio fratello. (*Diana, la marchesa e Dunieres escono dalla galleria dal fondo a sinistra*)

SCENA XV.

Il DUCA e URBANO.

Duca Prima d'ascoltar ciò che hai a dirmi, permetti ch'io mi consoli con te per....

Urb. Perdonate, ma non amo sprecare inutilmente il mio tempo; favorite di dirmi....

Duca Perdonate, favorite.... è la seconda volta, questa sera, che mi dai del voi. Che significa ciò?

Urb. Egli è ch'io vorrei conoscere le vostre risoluzioni riguardo alla signorina di Saint-Geneix. Se noi dobbiamo continuare a vivere in famiglia è necessario che quella donna porti il vostro nome, poichè nè mia madre, nè mia moglie non debbono dimorare sotto lo stesso tetto.... della vostra.... conquista.

Duca Non hai osato dire della mia.... ganza.... e ti ringrazio per la signorina di Saint-Geneix di avermi risparmiata la frase. Ma, in fede mia, tu sei pazzo, mio caro fratello.

Urb. Sarà benissimo, ma desidero una soluzione. Ammogliandomi io solo, divengo il capo della famiglia: voi lo diceste; ammogliatevi dunque voi pure per conservare i vostri diritti alla pubblica stima.

Duca. Eh... eh... come corri... Vuoi che prenda moglie domani senza sapere almeno se piaccio, se sono simpatico?

Urb. Tralasciate gli scherzi, ve ne prego.

Duca. Ma io non ischerzo.

Urb. Oh! conosco la vostra scelta, e ve ne fo i miei complimenti.

Duca. Ma ciò è impossibile, ti dico.

Urb. È possibilissimo.

Duca. Ma tu dunque vuoi darmi una mentita?

Urb. Libero a voi di valutare le mie frasi come meglio v'aggrada.

Duca. Oh! il vostro cervello batte la campagna....

Capisco.... voi siete geloso.

Urb. Geloso di voi?

Duca. Sì, geloso di me. Voi siete innamorato della signorina di Saint-Genèix più forse di quanto lo sono io. *(Siede sul canapé)*

Urb. Anche questo potrebbe darsi. Ma ciò non deve premere a voi, a voi, uomo dai facili piaceri e dagli amori d'un giorno.... d'altronde voi mi amate tanto.... siete così generoso.... devoto.... riconoscente.... e se lo esigessi, sono certo che di buon grado mi cedereste i vostri diritti, a' quali non ci tenetè gran fatto. Difatti la sarebbe strana che dopo aver rovinato vostra madre ridendo, voi pensaste per riconoscenza di portare lo scandalo ed il ridicolo nella casa che essa abita. Oh! se ciò fosse, sareste pure l'amabile depravato.... Ma tutto ciò non è che una follia senza conseguenza.... l'innamorato sono io.... e voi di buon grado mi cedereste

la preda con una generosità da libertino. Oh! ma non comprendete che tutto ciò che vi avvicina cade nel fango; che i vostri progetti, i vostri desiderii, i vostri sguardi infine bastano a contaminare la più pura delle donne, e che se io avessi amato per un istante quella di cui parliamo, non potrei più amarla, dacchè essa subì l'oltraggio d'un solo vostro pensiero.

Duca (alzandosi) Oh! basta... è troppo, per Dio, e voi stanchereste la pazienza d'un bove. Andate al diavolo, signor pedante. Ecco cosa sono questi ipocriti di virtù!... Per chi vi udisse, voi siete un santo, ed io un miserabile; non è così? Oh! ma sappiate che i miserabili pari miei sono meno nocivi di voi. Essi godono il danaro degli altri, è vero, ma ne offrono in cambio la loro anima, e darebbero, al bisogno, la vita per un beneficio. Essi amano, sentono, vivono, ed è per ciò che possono pretendere d'essere amati, mentre voi altri volete essere indovinati... cercati... adorati come Dei; ed allorchè una donna non s'accorge d'avervi vicini, essa diviene l'oggetto dei vostri sospetti e del vostro odio. Sì, voi odiate Carolina, e non sono già i miei pensieri od i miei sguardi che la confortino, ma sono le vostre parole che l'avviliscono. E perchè tutto ciò? Perchè dessa sbadiglia con voi, e ride con me.... e questo basta onde voi parliate di scacciarla vergognosamente da questa casa.... ma in questa casa vi sono io pure... Oh! perchè non posso, partendo, gettarvi nel volto i vostri

doni, i vostri benefizi!... però mi rimane ancora qualche cosa. Voi mi conservaste un solo diritto, ed era quello di tenere allegra mia madre. Ebbene, non voglio dividere con voi il merito di consolare quella povera vecchia, e renderle meno dolorosi i pochi giorni che le rimangono: restatevi solo al di lei fianco.... io non voglio più nulla.... non accetterò più nulla. Mi farò operaio.... mendicante.... domestico... sì, domestico, anzichè subire un sol giorno dippiù la vergogna ed il dolore di esservi in nulla obbligato. *(Esce dal fondo, chiudendo la porta dietro a sè con violenza)*

SCENA XVI.

URBANO solo.

Urb. Oh! disgraziato ch'io fui.... fratello mio... Oh! Dio! Dio! che ho mai fatto.... la mia testa arde.... io più non reggo! Oh mio figlio! mio figlio! *(s'appoggia sul dorso del canapè)* Mi sembra morire. Io soffoco.... *(fa per aprire la finestra)* Non posso... dell'aria.... mio Dio... dell'aria. *(Con un colpo di pugno rompe un vetro, e cade svenuto presso il canapè. S'odono i passi precipitati di Carolina che entra dalla galleria)*

SCENA XVII.

CAROLINA, e URBANO svenuto.

Car. Che cos' è.... Chi ha gridato? questo rumore.... (*Vedendo Urbano steso a terra*) Egli! (*lo rialza energicamente e lo adagia sul canapè, togliendogli il fazzoletto dal collo*) Dio mio! Dio mio! del sangue. (*Gli fascia la mano col fazzoletto*)

SCENA XVIII.

DUCA, CAROLINA ed URBANO.

Duca (*entrando dal fondo*) Sento che la collera mi pesa. Convien essere generosi con gli amanti!... (*Vedendo Urbano*) Fratello mio.... Urbano! (*Avvicinandosi al canapè*) Ebbi torto, perdonami.... perdonami, Urbano.... (*Spaventato a Carolina*) Che? forse?

Car. Oh! no.... no.... è soltanto svenuto.... Dell'aria.... aprite il finestrone.... presto.... datemi dell'acqua.... sturate quella boccettina d'odore.

Duca (*obbedendo rapidamente*) Ma quel sangue...?

Car. (*medicando la mano ferita*) Non è nulla, una semplice scalfittura.

Duca Che fare, Dio mio.... che fare?

Car. Per il momento nulla.... udremo il medico....

Duca Il medico.... corro a cercarlo.

Car. Benissimo, andate.

Duca Ma abita così lontano.... non ho cavallo....
oh, ebbene, andrò a piedi.... ma frattanto....

Car. Non temete, rispondo io di tutto.... non mi
muovo di qui. Il cuore batte più liberamente.

Egli respira.

Duca E se mia madre sapesse...?

Car. Oh! no, ch'essa non sappia nulla.

Duca Ma questa è l'ora in cui è solita chiamarvi
nelle sue stanze.

Car. Ebbene, passate da lei.... e ditegli ch'io sono
stanca.... Sangue freddo soprattutto, mi racco-
mando.

Duca Benedetto è un servo fidato.... ci ha veduti
nascere.... lo manderò qui.

Car. Benissimo.... coraggio.... non temete di
nulla.

Duca Oh! mio fratello.... mio povero fratello!

Car. Andate dunque.... Andate. (*Il duca esce dal
fondo e chiude la porta. Carolina apre il para-
vento facendo d'esso riparo al canapè; tocca
le mani d'Urbano, ed abbassa le tende delle
finestre. Ritorna ad esso ascoltandone il respi-
ro*) Egli dorme. (*Va allo scrittojo, abbassa la
fiamma della lampada preparandosi a vegliare.
Il sipario scende lentamente.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

La stessa scena dell'atto terzo.

SCENA PRIMA.

BENEDETTO, CAROLINA e URBANO.

All'alzarsi della tela Carolina sta scrivendo al chiarore della lampada. Urbano dorme sul canapè; le tendine sono abbassate a tutte due le finestre. La scena è buja: nell'aprirsi però la porta del fondo si vede che è giorno.

Ben. (entra dal fondo, parla e cammina con precauzione) Dorme sempre?

Car. Sì.... fate piano che non si svegli.

Ben. Per bacco, sono già otto ore che voi siete qui a vegliare; perchè non andate al riposo?

Car. Dovevo scrivere delle lettere di premura a mia sorella e a qualche amica.... mi farete piacere d'impostarle.

Ben. Non dubitate, signorina.... ma ora vi consiglierai d'andarvene a letto.

Car. No.... voglio aspettare il medico,

Ben. Fate come credete. A rivederci, signorina.
(*Va per uscire, incontra il duca che lo inter-
roga a bassa voce. Carolina ritorna a sedere
presso lo scrittojo*)

SCENA II.

CAROLINA, DUCA e URBANO.

Duca (sottovoce) Ebbene, va meglio dunque?

Car. Sì... ma non lo destate. Ed il medico?

Duca Ho girato tutta la notte per nulla. È andato a visitare gli ammalati del circondario e non ritorna che questa sera.

Car. In tal caso, spero che ritroverà l'ammalato guarito.

Duca Così pur fosse.

Urb. (con voce debole) Gaetano.

Car. S'è destato.

Urb. (più forte) Gaetano.

Duca (passando dietro al canapé) Sono qui. Come ti senti?

Urb. Bene. Ma ho dunque dormito qui? Che ora è? (*Carolina apre le griglie della finestra a sinistra, ed il duca quelle della finestra a destra*)

Duca È giorno fatto.

Urb. Ma allora.... come va che....

Duca Non cercare di ricordarti il passato. Riposati ancora se ne senti il bisogno.

Urb. No.... non ho più volontà di dormire.... ed ora non mi ricordo.... ma che ho qui in que-

sta mano.... Un fazzoletto.. ma tu non er solo qui? Con chi parlavi or ora?

Duca Oh! bella, chiedevo notizie di te alla persona che ha passata la notte al tuo fianco.

Urb. (agitato, volendo alzarsi) E questa persona? Voglio sapere ...

Car. (avvicinandosi ad Urbano) Non vi tormentate, signor marchese, quella persona sono io. Jeri passando per la galleria mi parve che alcuno mi chiamasse.... entrai in questa stanza e vidi voi svenuto. Il signor duca corse a cercare un medico, che non gli fu possibile di ritrovare. Noi nascondemmo l'accaduto a vostra madre; oh! siate tranquillo; essa non saprà nulla ... mentre voi dormivate io rimasi qui.... per scrivere delle lettere. Ora però io penso che voi abbiate bisogno di ristorarvi un poco e vado a dare gli ordini per la colazione, tanto più che non avete febbre, e potete mangiare liberamente. Voi vedete che tutto ciò è molto semplice, nè deve cagionarvi alcuna inquietudine. *(Esce dalla galleria portando seco la lampada, che ha già spenta)*

SCENA III.

URBANO *s'alza e la segue, il DUCA,*
poi BENEDETTO.

Duca Ebbene, non le dici nulla? non la trattiene?... ma non hai dunque compreso?

Urb. (*gettandosi fra le braccia del duca*) Oh! fratello mio, sposala.

Duca Sposarla, mentre tu l'ami!

Urb. Io non ho mai detto d'amarla.

Duca Su via, sii franco con tuo fratello, e non rinnovare le dispiacevoli scene di questa notte, poichè io sento che non potrei sopportarle. Se ti recai dispiacere senza volerlo, ebbene te ne chiedo perdono. Sì, la colpa è mia, tutta mia, che avrei dovuto comprendere da molto tempo.

Urb. Gaetano, ero pazzo, e ti ho offeso, insultato. Oh! disgraziato ch'io fui. (*Cade sulla sedia di sinistra piangendo dirottamente*)

Duca (*avvicinandosi a lui*) Ora basta... non voglio lagrime! Che mai! Siamo uomini o cosa siamo!

Urb. Oh! lasciami piangere, te ne prego, lascia ch'io mi mostri a te debole.... fanciullo qual sono; è tanto tempo che fingo un coraggio ed una forza che mi uccide.

Duca Se ciò ti fa bene, se ti solleva piangi pure, ma rammentati ch'io ti dichiaro e ti giuro che non avrò più la minima idea nè d'amore nè di matrimonio per la signorina di Saint-Geneix.

Urb. Ma e a quale scopo un tal sacrificio, mentre...?

Duca Ciò servirà a non farti soffrire maggiormente ed a non più turbare la nostra amicizia. Io ne ho abbastanza di quanto ho sofferto questa notte, e sufficit; d'altronde già il sacri-

ficio non è immenso, mentre la signorina di Saint-Genex non ha neppure compreso che mi era simpatica. E poi tu le hai detto, ed è vero sai, io non sono un uomo inconsolabile, e con un poco di buona volontà, e l'ajuto del cielo, prima d'otto giorni sarò forse innamorato d'un'altra.

Urb. No, no; sposa Carolina. Io saprò vincere questa gelosia vigliacca, egoistica. Io ridurrò in cenere il mio amore, te lo giuro. Oh! essa è la donna che ti conviene.... affezionata.... intelligente.... onesta infine.

Duca Infine tu l'ami, ed è perciò ch'io devo sposarla. Ma sai che il tuo ragionare è poco logico? E poi, vuoi ch'io ti dica la verità? Da jeri io credo ch'essa pure ti ami.

Urb. Oh! come t'inganni.

Duca Però a Parigi....

Urb. A Parigi essa mi stimava, nulla più, ma poscia mi dimostrò una tale freddezza....

Duca Perchè s'è accorta del tuo amore, e siccome essa è di sentire nobile e leale, così volle costringerti ad occuparti della signorina de Santrailles.

Urb. (con animo) Oh! se ciò fosse....

Ben. (entrando dal fondo) Il signor conte di Dunières è nel salone, e chiede parlare al signor duca.

Duca Diamine, come è mattiniero. (*Benedetto chiude il paravento ed esce dal fondo*) Lo vedi come hanno premura d'ottenere una soluzione. Questi non dormono. Ma e dire ch'io

al tuo posto mi crederei l'uomo più felice del mondo! Amato da due donne giovani e belle.... È vero che non puoi sposarle tutte due; è questa una lacuna nel codice che domanda d'esser riparata, ma fino ad ora nessuno ci pensa. Ebbene, dimmi; che dovrò dire a questo buon Dunieres?

Urb. Che non posso sposare la signorina di Santrailles, perchè sono impegnato con un'altra.

Duca. Oh! ma ti pare? Un rifiuto dato in tal modo sarebbe un insulto. Basta, cercherò di barcamenare. Riflettici intanto.

Urb. (vedendo giungere Carolina) Vi ho già riflettuto: va. *(Il duca esce dal fondo)*

SCENA IV.

CAROLINA, URBANO, poi il DUCA.

Car. (venendo dalla galleria) Ebbene, signor marchese, la vostra colazione è pronta.

Urb. Ma e voi non pensate a riposare?

Car. Oh! per una notte di veglia passata tranquillamente, ciò non è nulla per me, signor marchese, ne ho già perdute tante.

Urb. Voi dunque non volete nemmeno ch'io vi ringrazi?

Car. Ringraziarmi di che?

Urb. Di ciò che avreste fatto per qualunque altro.... per il primo capitato lo so.... ma ciò non toglie che io..

Car. Benedetto vi aspetta per servirvi (*fa per uscire*)

Urb. Signorina di Saint-Geneix, rimanete, ve ne prego. Ho delle cose molto serie da dirvi.

Car. (*avanzandosi*) In tal caso eccomi a ricevere i vostri ordini, signor marchese.

Urb. Non mi parlate in tal modo, ve ne prego, poichè mi fate troppo male. Sì, è vero, fui per qualche tempo severo, burbero con voi, ma perchè vorrete vendicarvi, anzichè perdonarmi? Oh! come rimpiango i bei giorni passati a Parigi vicino a mia madre. Come le nostre due anime si confidavano affettuosamente ogni pensiero, ogni affetto. La nobiltà della vostra mente: il vostro severo contegno, mi avevano ispirato un rispetto a vostro riguardo ch'ero superbo di dedicarvi, e fui ben cattivo se in appresso osai sospettare di voi, della vostra lealtà. Oh! sì, io sono colpevole, ma permetteteci ch'io vi offra la riparazione che vi devo, e lasciatemi sperare il vostro perdono.

Car. Io non voglio che voi vi accusiate, signor marchese; se talvolta mi giudicaste a torto, non bramo, nè voglio saperlo. Questa è una colpa ben lieve, ed io non sono tanto orgogliosa per voler imporre la stima e la confidenza. Io qui non sono che una straniera, il tempo solo potrà un giorno rendermi giustizia.

Urb. Ma come, voi una straniera? voi che....

Car. Sono una buona infermiera se volete, ma che dev' esservi obbligata, poichè foste un am-

malato molto buono e troppo riconoscente.
(*Dirigendosi verso il fondo*)

Urb. (animato) Carolina.... ascoltatevi. Lo dovete.

Car. (facendo forza a sè stessa) Oh! no, voi avete bisogno di calma.... ed a me.... poichè voi l'esigete, è necessario il riposo (*Si dirige a sinistra*)

Duca (di dentro) Urbano! Urbano!

SCENA V.

CAROLINA, il DUCA e URBANO.

Duca (entrando dal fondo, e riconducendo Carolina che voleva uscire) Che cos'è, vi lasciate? vi dite addio forse? Bravi, benissimo.... è proprio questo il momento.... fanciulli che siete!... Ah! filosofi senza fede. Ascoltatemi.... Uditemi.... Intendetemi: Vittoria! vittoria! Non ci voleva meno che un miracolo per riavvicinarvi. Ebbene, il miracolo si è compiuto.

Car. Signor duca!

Duca Signorina di Saint-Genèix, lasciatemi terminare, voi non avete la parola.

Urb. Parla dunque.... presto....

Duca Presto.... presto.... ma se non posso, se soffoco. Mi permetti di fare quattro salti per la stanza onde calmarmi? (*Passa a destra*) Oh! ma lo vedo, tu t'impazienti: Ebbene, ascolta dunque la notizia la più.... la più.... nessuna lingua, nessun dizionario ha un epiteto equi-

valente (*Torna nel mezzo*). Dunieres è di là con la sua pupilla e con mia madre, che è per tre quarti pazza dallo stupore, e per tre quarti dalla gioja.

Urb. Ma stupore di che?

Duca Ma tu dunque non comprendi nulla.

Urb. Ma no.

Duca (*gridando*). Sono io!!!

Urb. Sei tu?

Duca Sì, sono io il prescelto, sono io che piaccio, sono io che trovo bello, grazioso, sono io che ho regalata la pupatola, sono io l'amato, sono io infine che oggi sposerò Diana di San-trailles. (*Cade sul canapè*)

Urb. (*con trasporto*) Ah! fratello mio, quanto sono contento.

Duca Ed io? Ed io? Si vede proprio ch'io sono nato con la camicia, come si suol dire. Ma credete dunque alla giustizia distributiva in questo mondo. Io rovinato, infiacchito! (*Alzandosi*) Chi ha detto ch'io sia infiacchito? Io sono giovine infiammabile.... lesto.... ardente. Ho un bel fare a tenermi in disparte, a nascondere le mie virtù, ma vi è in me un certo non so che che mi tradisce, ed obbliga una donna giovane, bella, un fiore di primavera, un'anima pura, generosa, con un gran nome ed una grande fortuna, a morire d'amore per me.

Urb. Pazzo che sei.

Duca Ed essa è risoluta ad impiegare la di lei fortuna per salvarmi l'onore.

Urb. In qual modo?

Duca Ma come, tu non l'indovini? tu mio creditore? (*Movimenti d'Urbano*) Non puoi rifiutarti, poichè ora il mio onore è quello di mia moglie. Eccoci dunque fatti felici.... cioè.... signorina di Saint-Genèix, qui tutti vi rispettano, e vi amano.... e per essere figlia di mia madre, non vi manca che divenire la moglie di suo figlio.... e questo figlio sapete bene che vi adora. Su dunque, dategli una parola, stendetegli soltanto la mano, ed ecco due belli e buoni matrimoni conclusi in un quarto d'ora.

Car. (confusa) Il vostro non è che un sogno. Egli non può nè deve amarmi, ed io protesto.

Urb. Lo vedi, essa protesta.

Duca Ebbene, se non t'ama ancora, t'amerà. Per Dio converrà bene che t'ami.... lo deve.

Urb. Gaetano.

Duca Lasciami dire. Essa ha almeno un'amicizia immensa per mia madre, e l'avrà pure per.... per quello ch'essa non conosce ancora.... per tuo figlio.

Car. (avvicinandosi) Suo figlio.

Urb. (al duca) Ebbene.... sì.... parlale di mio figlio.... palesale tutto.

Duca Non v'è nulla di più facile. Un matrimonio segreto.... tre anni di vedovanza.... un fanciullo superbo.... grazioso.... un orfanello che ora si potrà adottare, e del quale voi diverreste madre. Voi vedete bene che ciò deve sorridere.... a voi che non vivete che per fare dei felici.

Car. (quasi vinta e prorompendo in lagrime, cade su d'una sedia a sinistra. Il duca passa a sinistra). Oh! Dio mio!

Urb. Carolina, in nome di mio figlio. Per lui se non per me.... per pietà se non per amore!

Car. Ah! lasciatemi.... voi mi uccidete.... ciò che mi chiedete è impossibile.

Urb. Carolina, senza di voi io sono perduto.... sì, perduto. Ho amato una sol volta, prima di conoscervi, ma fu un amore sventurato e colpevole, ed ora sento il bisogno d'un affetto santo.... potente.... Oh! datemi una parola di speranza, abbiate pietà di me.... Oh! se mi odiavate, era ben meglio che mi lasciaste morire questa notte.

Car. Io odiarvi! Perchè torturare sì barbaramente chi non vi ha mai fatto male? Ma dunque credete che il mio cuore sia di selce per parlarvi in tal modo senza temere d'uccidermi.

Duca Ma voi dunque l'amate!?

Urb. Ditelo.

Duca Sì, ditelo.

Urb. Ditelo.

Car. (al duca) Ebbene.... se è vero ch'egli meriti d'essere amato come lo esige, che lo provi almeno.... che non sia egoista, nè voglia scegliere per moglie una donna, che la signora marchesa non può accettare in famiglia se non se sacrificando il proprio stemma e l'onore degli avi.

Urb. Ma mia madre....

Car. (alzandosi) Signor di Villemer, nè voi nè

io siamo più fanciulli; non facciamoci dunque illusioni che svanirebbero ben presto. La marchesa di Villemer non obblierà giammai ch'essa ha pagati i miei servigi; separiamoci dunque oggi, e per sempre. So bene che voi penserete a me, e temo pure che dovrete soffrire, ma verrà giorno in cui comprenderete che era mio dovere rispondervi in tal modo, dacchè voi osaste parlarmi a cuore aperto. Aspettate.... ci rimane un conforto: Voi avete un figlio; confidatemelo... saprò allevarlo ed istruirlo da buono ed onesto cittadino. Andrò a stabilirmi dove egli dimora, voi lo vedrete sovente.... non mai però in mia presenza; io l'amerò di tutto quell'amore che non potei offrire a voi, ed allorchè ve lo renderò, noi potremo stringerci la mano, e dirci l'un l'altro, senza arrossire, che meritavamo d'essere contenti, ma che abbiamo preferito il dovere alla felicità, e l'amicizia che salva, alla passione che uccide. (*Ricade su d'una sedia*)

Duca Ciò che voi dite, mia cara Carolina, è sublime, nobile, ma impossibile. Non rivedervi che fra qualche anno ed evitarvi coscienziosamente l'un l'altro per tutto questo tempo, con un figlio di mezzo! Ma questo è un sogno bello, non lo nego, ma sogno! Ma dunque, mia povera fanciulla, non pensaste alla vostra reputazione?

Car. (alzandosi) Signor duca. Essa m'appartiene, poichè seppi conservarla intatta. Ho quindi il diritto di sacrificarla.

Urb. Carolina.

Duca Lo vedi come t'ama, generosa fanciulla! Ma come potete sperare che l'uomo al quale offrite un simile sacrificio non debba divenire pazzo d'amore per voi? Ma perchè volete esporvi a piangere, ad arrossire forse nell'ombra, mentre potreste essere felice ed onorata in mezzo alla società? Su via, vediamo. Che cosa ci vuole perchè voi sposiate mio fratello? A parer mio una cosa ben semplice, cioè che mia madre vi apra le braccia, dicendovi: Figlia mia, te ne prego. Ebbene, essa ve lo dirà ben presto, anzi fra pochi momenti, poichè ecco appunto che essa viene a questa volta con la mia fidanzata, che ne ajuterà a persuadervi ambidue.

SCENA VI.

CAROLINA, la MARCHESA, DIANA, il DUCA e URBANO.

Mar. (entrando dalla galleria con Diana, a cui dà braccio) Ebbene, conviene proprio venirvi a cercare, figli miei? Ah! capisco, annunciavate la bella notizia a Carolina. Cara fanciulla. Essa dividerà certamente la nostra gioja. *(Stendendo le braccia)*

Car. (baciando la mano alla marchesa con emozione) Signora *(fa per parlare, il duca la trattiene)*

Duca Basta. Signorina Diana, voi che veniste fra noi per operare dei miracoli, ajutateci a.... cioè

fate una cosa.... conducete con voi la signora Carolina, e guardatela a vista tutto il tempo che noi impiegheremo per fare a nostra madre un certo discorso che voi saprete subito dopo. *(Sottovoce)* Trattasi d'un affare immenso, e se voi lo volete si compirà.

Dia. Ma che? pensereste di dire alla marchesa qualche cosa di serio? voi? Se fosse vostro fratello alla buon'ora... ma voi siete troppo.... troppo giovine.

Duca Oh! Dio! voi mi dite ciò in un momento in cui devo essere ragionevole. *(Si porta a sinistra con la marchesa)*

Dia. *(dirigendosi ad Urbano, e stendendogli la mano)* Signor Urbano, ho due buoni occhi.... e penso a voi. Coraggio. Andiamo, Carolina. Venite.

Car. Ma....

Duca Oh! non ci sono ma. Ora il padrone del campo sono io. Obbedienza alle legge. *(Riconduce Carolina e Diana, e chiude la porta del fondo)*

SCENA VII.

La MARCHESA, il DUCA, e URBANO.

Duca *(ponendo una sedia accanto al canapè)* Siediti là. *(Urbano siede. Il duca saluta sua madre che ride, e gli le offre il braccio)* Non ridete, madre mia.... non ridete. *(La fa sedere sul ca-*

napè, quindi prende un cuscino, che pone in terra a lei dinanzi, e s'inginocchia)

Mar. Che bel pazzo!

Duca Mia cara mamma, nel vederci ambidue ai vostri piedi voi per certo comprenderete che noi abbiamo qualche cosa di enorme da confessarvi.

Mar. *(osservando Urbano)* Tutti e due!

Duca Sì, ma io per il primo. L'altr' jeri, jeri ancora io era innamorato, ma innamorato morto della signorina di Saint-Geneix, e stavo per chiedervi il permesso di dichiararle il mio amore. Ed il signor mio fratello, che è là e non dice nulla, ma che cerca farsi comprendere stringendovi la mano, egli pure da molto tempo, dal giorno cioè in cui Carolina venne in casa vostra, se ne innamorò come me.... cioè più di me.... d'un amore furioso, frenetico, delirante.

Mar. Voi, Urbano?

Urb. Sì, madre mia.

Duca E se voi aveste dieci figli, io scommetto che ora tutti i dieci sarebbero alle vostre ginocchia palesandovi il loro amore per quella cara donnina. Ma come mai non avete preveduto tutto ciò? Ma madre mia, l'esca accanto al fuoco....

Mar. Sì, è vero.... dovevo prevederlo. Essa però non saprà nulla.

Duca Sa tutto.

Mar. *(alzandosi)* Come!

Il M. di Villemer.

Duca Glielo dissi io stesso poco fa.

Mar. (ad Urbano) Ma voi avreste dunque l'intenzione di sposarla?

Duca Certamente.... l'ebbi anch'io quest'intenzione.

Mar. Ma e non pensate che vostro fratello deve unirsi in matrimonio con una fanciulla del suo rango?

Duca Ma io penso, mia cara madre, ch'egli deve concludere un matrimonio che lo salvi dalla tristezza e dagli affanni in cui vive da tre anni. Ma non vedete come è ridotto?

Mar. (avvicinandosi ad Urbano con affetto) Voi soffrite, Urbano?

Urb. No, madre mia.... il mio male non è fisico, ma morale, e basterebbe a guarirmi che voi decideste la signorina di Saint-Geneix a dividere la di lei vita con me.

Mar. Ah! dunque essa resiste? si vede che comprende....

Urb. Ella crede che voi abbiate delle idee ch'io non spero modificare, e ne sia prova che non le ho mai discusse. Io rispetto le opinioni di tutti, ma esigo in cambio che si rispettino le mie. Io dunque non difendo dianzi a voi nessun principio, ma chiedo soltanto al vostro amore un nobile e generoso sacrificio.

Mar. Urbano, che mi chiedete voi mai?

Duca Un sacrificio del quale ambidue esagerate l'importanza. Ma conviene ragionare in tal modo, mia cara madre. Rammentatevi piuttosto....

Mar. Rammentarmi di che?

Duca Della vostra gioventù. (*Movimento della marchesa*) Oh! io rammento benissimo la com-movente storia dei vostri begli anni. Vi sono memorie che i fanciulli più non dimenticano, poichè si stampano nel loro cuore. Io mi rammento che i miei nobili parenti, una tribù d'Idalghi tutti discendenti in retta linea da Cid, non trovavano il marchese di Villemer abbastanza titolato per divenire mio secondo padre. Eppure, egli vi rese la più felice delle donne. Ebbene, credete voi che se fra i suoi antenati vi fossero stati due o tre generali di meno, ed un consigliere al parlamento dippiù, il vostro matrimonio sarebbe stato per questo meno rispettabile, il vostro amore meno legittimo, e la vostra felicità meno pura? Non mai. Il signor di Villemer era nobile di cuore e di mente, e ciò basta, e non obliero giammai che a lui devo i più belli anni della mia vita, ed il migliore dei fratelli.

Mar. (piangente) Ma egli dunque l'adora se tu perori tanto la sua causa! (*Ad Urbano*) Credi che essa soltanto possa renderti felice?

Urb. Sì, madre mia, e se talvolta ti provai il mio affetto....

Mar. Ma sì, me lo hai provato le mille volte. Ora non si tratta di ciò. Ma sei poi certo che dessa ti ami?

Urb. Chi lo sa?

Mar. (passando a sinistra) Va a chiamarla.

Urb. E voi le direte...?

Mar. Che se non ti ama, è una pazza. (*Urbano getta un grido di gioja, abbraccia sua madre, ed esce dal fondo.*)

SCENA VIII.

La MARCHESA, il DUCA, poi LEONIA.

Duca Ed io ?

Mar. Tu hai una lingua.... una memoria.... una impudenza. Sei un vero diavolo, ma un diavolo sì buono.... (*Essa lo abbraccia, Leonia entra dalla galleria*)

Duca Grazie, buona mamma.

Leo Sarei forse indiscreta? (*La marchesa si porta a sinistra.*)

Duca (*andandole incontro*) Questa volta no. (*Azione di rimprovero della marchesa*) Oh! perdono, volevo dire. Mai voi dovete conoscere, baronessa, ciò che sta per accadere, e veniste certamente a congratularvi d'un successo sì brillante.

Leo. Congratularmi! ? Oh! no davvero. (*Movimento del duca*) Cioè, perdono, volevo dire: Sì, davvero.

Duca Ah! capisco, fu un lapsus.

Leo. Già, come il vostro. (*Dirigendosi alla marchesa*) Mia cara signora, sono venuta a salutarvi dovendo partire entr'oggi per Baden.

Duca Davvero? Peccato! Cominciavo ad abituar mi.

Leo. A che?

Duca A vedervi.

Leo. Ed io ad ascoltarvi.

Duca Ma come farete senza di me?

Leo. Ascolterò quelli, e sono molti, dai quali apprendeste i tratti di spirito che mi divertivano.

Duca Capperi, parlate con un certo tuono. Vi darebbe forse ai nervi la mia felicità?

Leo. Uh! non crederei.

Mar. Ma, mia cara baronessa, non vi sembra egli un sogno quanto accadde?

Duca Un triste sogno per la baronessa, che m'aveva predetto la fine di don Giovanni, e che troverà al certo che il cielo fu con me ingiusto. Su via, mamma, ditele ch'io sono adorabile, perfetto, per vendicarmi di tutto il male ch'ella vi dice di me... quando dormite.

Leo. Badate. Non sprecate così tutto il vostro spirito. Serbatene un po' per il matrimonio.

Duca Oh! non monta, è uno spirito che non uso che con voi, e quindi la vostra partenza lo rende inutile affatto. Avrò il piacere, cioè il dolore di accompagnarvi in carrozza (*allontanandosi*).

Mar. Dove vai?

Duca A dire a Diana ciò che voi sapete (*Esce dal fondo*).

SCENA IX.

LEONIA, la MARCHESA, poi BENEDETTO.

Mar. Ma perchè mai questa guerra fra di voi ?
Da parte vostra ha alcun che di strano, mentre non posso credere che il duca vi abbia mai fatto la corte.

Leo. Oh ! non l'avrei sofferto.

Mar. E perchè ?

Leo. Perchè voglio stimare l'uomo al quale dovessi permettere di corteggiarmi.

Mar. Baronessa, voi andate tropp'oltre, e dimenticate che la donna che vi ascolta è madre del duca. Su via, confessatemi francamente. Siete gelosa ?

Leo. (*ridendo e sedendo su d'una sedia accanto al canapè*) Gelosa ? E di chi mai, mio Dio ! della signorina di Saintrailles o di Carolina ?

Mar. Oh ! in quanto a Carolina potete starvene tranquilla, mentre non corrispose per nulla all'affetto che il duca le portava, e che ebbe l'ardire di confessarmi poco fa; e se si risolse a sposare la signorina di Saintrailles egli è appunto dietro il rifiuto di Carolina.

Leo. In tal caso sarà stato per revocare un tal rifiuto, che questa notte il duca rimase in conferenze con Carolina. Oh ! sì, non v'ha dubbio, avrà voluto vincere la di lei resistenza.

Mar. (*freddamente*) Ma e come sapete voi tutto ciò ?

Leo. Nulla di più naturale; le porte degli appartamenti rimasero sempre aperte. Inquieta sul conto di Carolina, e temendola ammalata, mi diressi da questa parte, onde cercarla, e m'accorsi ch'era chiusa con qualcuno. — Parlavano a bassa voce. Ed il duca rientrò nel suo appartamento a giorno ben alto.

Mar. Chi l'ha veduta?

Leo. Io e Benedetto, se avrà voluto vederla.

Mar. Vedo bene che ciò che si dice di voi non è che la verità.

Leo. E sarebbe, o signora?

Mar. Che vedete molto.... dal caso s'intende.

Leo. Nessuno può rimproverarmi una menzogna.

Mar. Oh! lo so, e dicono che per ciò appunto siete da temere, perchè voi vi servite della verità per far credere alla menzogna.

Leo. Signora!

Ben. (*entrando dal fondo*) La signorina di Saint-Geneix fa chiedere se la signora è sola.

Mar. Dov'è dessa?

Ben. Nell'appartamento superiore.

Mar. Ebbene, andate da lei, e ditele che l'attendo (*Benedetto via*) Vedete, signora baronessa, come sono calma, e sapete perchè?... perchè credo indovinare tutto questo mistero che vi ha tanto spaventata. Il duca, vedete, avrà pregato Carolina non per sè, ma per....

Leo. Per suo fratello forse?

Mar. Non dico ciò. Pensate soltanto a non accusare, poichè questa non è la vostra missione.

Ed ora, signora baronessa, vi pregherei di lasciarmi dovendo dar passo a molte faccende.

(Carolina entra dal fondo)

Leo Addio, signora marchesa. *(Nell'uscire s'avvicina a Carolina dicendole)* Sii franca, e qualunque cosa accada conta su me. *(Esce dal fondo).*

SCENA X.

*La MARCHESA seduta a sinistra e CAROLINA,
poi BENEDETTO.*

Car. (turbata) Signora marchesa.

Mar. Ebbene, signorina, voi al certo saprete la cagione per cui vi feci chiamare. In poche parole, mio figlio Urbano mi ha chiesto l'autorizzazione di offrirvi il suo nome; ed io quindi prima di rispondergli volli sapere se voi l'amate realmente.

Car. Ed approvereste voi se io lo amassi?

Mar. Non è questa la risposta che dovete darmi.

Car. Ma e dunque, a qual fine me lo chiedete?

Mar. Per sapere la verità. Quella verità che avrete confidato al certo questa notte al duca suo fratello.

Car. Oh! ciò è impossibile, o signora, mentre il signor duca non mi palesò che questa mane le intenzioni del signor Urbano a mio riguardo.

Mar. Davvero? però questa notte non vedendovi ho creduto....

Car. Ma.... ecco.... questa notte non mi sentiva

molto bene, e poi dovetti scrivere molte lettere.

Mar. In camera vostra?

Car. Non signora, le ho scritte qui.

Mar. Perchè qui?

Car. Non lo so! probabilmente perchè ero qui.

Mar. Fino a giorno, forse?

Car. Sarà benissimo, e.... oh! ma signora, perchè mai questo interrogatorio? Dio stesso non ci chiede conto dei pensieri sui quali non ci fermiamo. Posso rispondervi che non ho nulla a rimproverarmi, e a me sembra che ciò dovrebbe bastare.

Mar. Sì, ciò basta, ma voi dovete giustificare la stima ch'io nutro per voi, e se il marchese di Villemer dimentica ciò che deve alla sua posizione ed al suo nome, spetta a voi il dirglielo.

Car. Signora marchesa, trattasi della mia dignità, la prego quindi lasciarmi almeno la scelta dei mezzi. Anzitutto ho deciso di partire.

Mar. Ma egli vi seguirà.

Car. No, o signora; egli mi rispetta troppo per farlo.

Mar. Con la passione non si ragiona. Convieni prima confessargli energicamente che non lo amate, fargli credere che ne amate un altro.

Car. Una menzogna! oh! mai. Oh! comprendo, voi non avete il coraggio di ferire il cuore di vostro figlio, e vorreste che me ne incaricassi io stessa. Oh! questo è male, o signora, male assai, io non sono un genio maligno onde essere scelta ad annunziare sventure.

Mar. Basta, signorina. Andate ad attendermi nelle mie stanze; voi vedrete ch'io non sono la donna cattiva che mi credete.... e....

Car. Lo so che non siete cattiva. Ma egli è il vostro cuore di madre che vorrebbe soffocare il mio d'am.... perdono, signora marchesa.... perdono.... vi obbedisco.... ma per l'ultima volta. *(Si ritira)*

Mar. *(suona, entra Benedetto)* Pregate il signor duca di venire da me.

Ben. Subito, signora. Oh! ecco il signor marchese.

SCENA XI.

URBANO e la MARCHESA.

Urb. Madre mia, dov'è Carolina?

Mar. Nelle mie stanze.

Urb. Non la decideste?

Mar. No.

Urb. Oh! ma dunque essa non mi ama?

Mar. Figlio, mio caro figlio, calmatevi.

Urb. Non posso. Voglio parlarle. *(Fa per partire)*

Mar. Contenetevi, in nome del cielo! Giunge qualcuno.

SCENA XII.

DUNIERES, la MARCHESA, URBANO, il DUCA e DIANA.

Dun. Benissimo, marchesa; ne ho sapute delle belle: due matrimonj ad un tempo.

Mar. Oh! state un po' zitto.

Dun. Perchè? Noi non facciamo più che una sola famiglia. I nostri fidanzati (*mostrando il duca e Diana che entrano dal fondo*) vogliono che la signorina di Saint-Geneix si faccia la sposa. Ciò da principio mi stupì, ma in appresso mi rammentai che dei Saint-Geneix ve ne furono due a Fontenoy.

Duca Avete contato male, signor Dunieres: ve ne furono quattro. Ma io non vedo la signorina di Saint-Geneix.

Urb. È lei che si rifiuta alle nostre istanze!

Duca Perchè non sarete stati abbastanza eloquenti.

A me. Benedetto! (*Chiamando*)

Mar. Figlio mio.

Duca Benedetto! (*Suona*)

Mar. Figlio mio, riflettete....

Duca Ma che riflettere? Oggi non si riflette. Io ho la febbre, il delirio. Sono pazzo. Sono ebbro. Benedetto! Maledetto!

SCENA XIII.

DUNIERES, DIANA, il DUCA, BENEDETTO,
la MARCHESA e URBANO.

Duca (con brio) Amico mio, andate a dire alla signorina di Saint-Geneix che l'aspettiamo qui.

Ben. Vado subito, ma non so se verrà. Essa è nelle stanze della signora marchesa che piange e si dispera. Io le ho chiesto che avesse, e mi ha risposto che non si aspettava una tale umiliazione.

Duca Ah! ora capisco. La biscia passando ha lasciato l'immonda sua bava.

Urb. Di chi intendi parlare?

Duca Intendo parlare della baronessa, di quel mostro in gonnella. Oh! nostra madre non avrebbe mancato alla parola data, se quel serpente non avesse fischiato alle di lei orecchie qualche sospetto, qualche infame calunnia. Oh! ma viva Dio, sapremo sventare le di lei perfide trame.

Urb. Madre mia, è ciò vero?... rispondete.

Duca Se essa ha promesso di non parlare non parlerà; è quindi inutile che tu l'interroghi. *(Scrivendo in fretta poche parole su d'una carta)* Benedetto, recate queste linee a Carolina. *(Benedetto esce)*

Mar. Gaetano, si può sapere cosa le avete scritto?

Duca Tre parole soltanto.... Vi si calunnia.

Urb. Oh! essa verrà.

Dia. Ed è forse poco lontana?

Ben. *(annunziando)* La signorina di Saint-Geneix.

SCENA XIV.

DUNIERES, DIANA, URBANO, CAROLINA, il DUCA
e la MARCHESA.

Urb. Signorina di Saint-Geneix, voi foste al certo la vittima di un'odiosa perfidia; schiacciate la testa al serpe che tentò contaminarvi col suo alito impuro.... Giustificatevi.... parlate....

Car. *(pallida e fredda)* Ignoro chi mi accusa e

di che mi si accusi. Aspetto che mi si interroghi, ed ho il diritto d'esigerlo.

Urb. L'udite, madre mia?

Mar. Sì, e vedo che la crisi è inevitabile. Tentai evitarla provocando la confidenza degli uni ed invocando la prudenza degli altri, ma dacchè si crede che soltanto una vana ambizione diriga la mia condotta, avrò il coraggio di spiegarmi pubblicamente. La famiglia di Villemer non deve avere secreti nè vivere in posizioni false e pericolose. Signor duca, voi credeste, ispirato da un imprudente sentimento, di poter offrire i vostri omaggi alla signorina di Saint-Geneix; essa vi ha ascoltato, io lo so, e misteriosamente, poichè negò confessarlo. Essa ha certamente rigettato le vostre offerte per non sacrificarvi, ma io ho motivi di credere che essa sofferse immensamente nell'agire in tal modo, e che essa anteponeva forse la di lei vita all'onore del nostro nome. Io dunque mi credetti in dovere di vincere degli scrupoli che non domandavano certamente che il mio consenso per cedere alla ragione. Non vogliate abusarvi della rassegnazione di questa nobile fanciulla che voi credete libera da ogni legame, (*mostrando Diana*) non obbligate vostro fratello a contenere suo malgrado delle emozioni che voi non potete comprendere, ma che l'uccidono; sposate la signorina di Saint-Geneix. Oh! mio caro signore, certe quistioni di delicatezza equivalgono a ragione d'onore.

Duca (indignato) Signora! perdonate, madre

mia.... Ma voi mi fate espiare troppo crudelmente il passato. Voi mi accusate d'un' infamia!

Mar. Oh! no, ma di una gran leggerezza.

Duca Certe leggerezze sono delitti, o signora; e tale sarebbe l'aver turbato il riposo d'un essere angelico per offrire all'indomani il mio cuore vigliacco ad un'altra. Oh! sento ch'io non posso rispondere nè dinanzi a quell'angelo che si degnava credere in me, nè dinanzi a colei che voi vedete ascoltare con tanto stupore rivelazioni sì nuove e terribili. Dio mio! io che mi credevo assolto, rigenerato, purificato; io che mi credevo degno infine di chiamare l'una mia sorella e l'altra mia moglie, ecco che con un solo sospetto, del quale indovino la fonte, voi, o madre mia, avete tutto distrutto!

Dia. Tutto distrutto? Oh no! osservate. (*Abbraccia Carolina*)

Duca (*alzandosi con impeto*) Oh! quanto vi amerò.

Urb. (*al duca*) Ma che ha dunque fatto Carolina perchè si osi sottoporla ad un simile interrogatorio?

Duca (*con forza*) Ciò che essa ha fatto? Essa ha passata la notte qui a vegliarti dopo averti ritrovato ferito, svenuto, morente, mentre io mi recai a cercare dei soccorsi che non potei ritrovare, e che al certo non avrebbero potuto tener luogo dei suoi. E se la mia parola non vi basta, o madre mia, interrogate quell'onesto uomo che è là (*indicando Benedetto*) le cui labbra non fanno mentire.

Mar. Oh! che ho mai fatto?

Duca Voi prestaste fede alla delazione d'una donna.

Mar. Essa credeva di dire la verità. Io però, se dubitai del vostro cuore (*a Carolina*), non ho però mai dubitato dell'onor vostro.

Car. Perdonate, o signora, ma voi supponeste in me un freddo calcolo, che le anime nobili non sanno concepire.

Mar. Posso però offrirvi una riparazione.

Car. Mi sarebbe impossibile d'accettarne alcuna.

Mar. Oh Carolina! questa è una parola ben crudele.

Car. Egli è che furono crudeli anche verso di me, signora marchesa. So bene che ai disgraziati non è nemmeno concesso di lagnarsi, ma tutto si può tollerare, purchè non si tocchi il tesoro che Dio concesse ad ognuno, al nostro onore, e al nostro cuore. Quale fu il mio delitto? Io venni qui per lavorare, e lavorai; non mi mischiai di nulla, tranne del dover mio, senza mai muovere un lamento. Non cercai nè l'amicizia, nè la confidenza di alcuno. Mio malgrado si volle indovinarmi, conoscermi, leggere nel mio cuore, turbarlo.... ferirlo.... obbligarlo a sottomettersi alla prepotente forza della passione; ed allorchè si credette aver vinto la mia fierezza, mi si chiamò dinanzi ad un tribunale per interrogarmi, per costringermi a pensare come conviene ai miei giudici, e quindi gettarmi in braccio a colui del quale mi si vuole l'amante! e tutto ciò perchè?

perchè la signora di Villemer non può supporre che una povera fanciulla del popolo abbia potuto rendere un servizio in segreto, compiere un dovere, o risparmiare un dolore. (*Prorompendo in lagrime*) Oh! ma Dio mio! Ma è dunque di selce il nostro cuore? Oh! tenetevi, o signora, le vostre riparazioni, e rendetemi la mia libertà. Io non chiedo compensi.... non domando conforti.... ma prego soltanto che mi si dimentichi.... non vi occupate più di me.... lasciatemi in pace.... non esigo dippiù. (*Piangendo*)

Urb. Oh! il vostro orgoglio è legittimo, ma implacabile. Oh! ben lo dicevo, che nessuna m'avrebbe amato. (*Si appoggia alla spalliera del canapè in cui sta seduta la marchesa*)

Car. Dio mio!

Mar. Signorina di Saint-Geneix, voi avete ragione. Ho dimenticato che la sventura sopportata nobilmente è il primo dei titoli alla stima ed al rispetto. Punitemi dunque che ne avete ben donde, ma siate generosa verso mio figlio. Sacrificate a lui, se non a me, il vostro nobile orgoglio. Suvvia, Urbano, vedo bene ch'essa vuole ch'io cada alle di lei ginocchia. Ajutatemi, figlio mio. (*Alzandosi*)

Car. Oh! no! (*Prontamente*)

Duca (a sua madre) Oh! madre mia, voi non la conoscete.

Mar. Carolina, figlia mia, te ne prego (*ricade sul canapè*)

Car. (*cadendo ai suoi piedi*) Oh madre mia!